

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

41.

SITZUNG

28-11-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INHALTSANGABE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 19 :

« Norme per la protezione della flora alpina » (rinviato in Commissione)

pag. 39

Disegno di legge n. 28 :

« Modifica alla legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, contenente provvidenze a favore dei proprietari di fabbricati rurali siti in zona del comune di Zambana resa inabitabile dalle frane negli anni 1955 e 1956 »

pag. 40

INDICE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 19 :

« Vorschriften über den Schutz der Alpenflora » (an die Kommission zurückverwiesen)

Seite 39

Gesetzentwurf Nr. 28 :

« Abänderung zum Regionalgesetz vom 7. Dezember 1957, Nr. 18, welches Hilfsmaßnahmen enthält zugunsten der Eigentümer von ländlichen Bauten im Gemeindegebiete von Zambana, welches durch die Vermurungen in den Jahren 1955 und 1956 unbewohnbar wurde »

Seite 40

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

(Assume la presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 22-11-61.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

Passiamo quindi alla trattazione del **punto 5 dell'Ordine del giorno**: Interrogazioni ed interpellanze.

Interrogazione del cons. Nardin all'assessore all'industria:

Premesso che lo Statuto speciale di autonomia (art. 5) assegna alla nostra Regione particolari facoltà legislative nel settore dell'incremento della produzione industriale e che, di conseguenza, la Regione è interessata affinché nelle aziende industriali del Trentino-

Alto Adige siano eliminati tutti i fattori negativi atti a creare possibili turbamenti nella produzione;

premesso che fra tali motivi di turbamento è sicuramente da includere non poche volte l'atteggiamento provocatorio, disumano, prepotente di taluni padroni e dirigenti di aziende industriali nei confronti di lavoratori dipendenti;

il sottoscritto consigliere chiede di interrogare l'assessore regionale all'industria al fine di conoscere se non ritenga necessario compiere le iniziative opportune presso i dirigenti dello stabilimento « Acciaierie » di Bolzano e presso l'Associazione degli industriali perchè venga posto termine ad una serie di azioni che stanno provocando forte e legittima indignazione fra i dipendenti dello stabilimento medesimo, con possibilità di azioni sindacali imprevedibili nel futuro.

Al sottoscritto, infatti, risulta quanto segue:

1) *Alla fine del mese di luglio e nel corso dell'agosto u.s. la direzione del predetto stabilimento, in dispregio dei più elementari principi di libertà e di democrazia, ha adottato la grave misura discriminatoria di confinare quattro membri della Commissione interna, tutti appartenenti alla CGIL, nello stabilimento cosiddetto ERRE, ubicato nell'ex calzaturificio*

Rossi, dislocato assai distante dallo stabilimento « Acciaierie ». In tal modo si è inteso chiaramente impedire ai quattro membri della Commissione interna di mantenere i naturali contatti con i lavoratori dello stabilimento secondo il mandato di rappresentanza loro assegnato con libere elezioni ed in base all'accordo interconfederale sulle Commissioni interne dell'8-5-1953 ed al contratto nazionale dei lavoratori dell'industria metalmeccanica del 23 ottobre 1959.

2) Nel corso del mese di agosto u.s. l'operaio Bombardini, al quale erano state affidate sino allora mansioni di coordinamento del lavoro di una squadra di operai, indebolito fisicamente da una grave e delicata operazione chirurgica al ventre, per aver chiesto un lieve miglioramento salariale attraverso un membro della Commissione interna di fabbrica, è stato inviato nel suddetto stabilimento ERRE a caricare e scaricare sacchi di cemento e mattoni per disposizione del capo reparto sig. Oneglio il quale, per giunta, ha ammonito il Bombardini a « non cercarsi nella Commissione interna l'avvocato difensore »!.

A ciò va aggiunto che il dirigente amministrativo sig. Dal Piax, dopo che il Bombardini ebbe ad ammalarsi a causa dello sfibrante lavoro a cui fu obbligato nello stabilimento ERRE, pretese che lo stesso si presentasse in fabbrica con la febbre.

3) Sempre nel corso del mese di agosto u. s. l'assistente di un reparto delle « Acciaierie », certo sig. Gazzola, ha svolto attiva e faziosa opera di intimidazione nei confronti dei lavoratori del suo reparto, soprattutto con il fine di conoscere la loro appartenenza a sindacati o a partiti politici.

Il sottoscritto consigliere ritiene che nelle aziende industriali, da parte della Regione, non si possa limitarsi ad auspicare un adeguato

sviluppo della produzione industriale prescindendo dal clima odioso e pesante che in certe aziende è stato in questi anni creato nei confronti dei lavoratori dai rispettivi dirigenti, i quali poi, in determinati momenti di comodo specialmente in Alto Adige, amano assumere ipocritamente e sfacciatamente, se di lingua italiana, le false vesti di « invitti difensori degli italiani in Alto Adige », se di lingua tedesca quelle altrettanto false di « autentici interpreti delle esigenze del popolo sudtirolese »!

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?
La parola all'assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): L'interrogante chiede di conoscere se la Giunta regionale intenda compiere opportuni passi presso i dirigenti dello stabilimento Acciaierie di Bolzano, in relazione ad alcuni fatti concernenti i rapporti tra dirigenti stessi e dipendenti operai, rapporti e relazioni che sarebbero stati turbati ad opera dei dirigenti predetti.

La Giunta regionale concorda sicuramente nel ritenere che i motivi di turbamento nelle relazioni tra imprenditori dirigenti e dipendenti costituiscono fattori negativi nel settore dell'industria e perciò non può che auspicare vivamente che le relazioni stesse siano sempre tenute su un piano non solo di legalità e di disciplina, ma di sincera comprensione umana.

Tuttavia la Giunta non crede di poter intervenire per i fatti segnalati dal signor consigliere interrogante, in quanto essi si sarebbero avverati all'interno della organizzazione, della disciplina e dei rapporti di lavoro nello stabilimento.

È ben noto al signor consigliere interrogante che per fatti simili gli interessati hanno a disposizione tre gradi di istanza: 1) la Commissione interna; 2) le organizzazioni sin-

dacali; 3) l'Ufficio regionale del lavoro, che fra i suoi compiti istituzionali ha anche quello di cercare la composizione delle controversie del lavoro di qualsiasi natura esse siano ed è dotato di un ufficio speciale, « Servizio del lavoro », incaricato di quest'ultimo compito. Un intervento della Regione come quello richiesto dal signor consigliere interrogante, non solo sarebbe illegittimo nei confronti dello stabilimento, ma anche nei confronti della Commissione interna, delle organizzazioni sindacali e dell'Ufficio regionale del lavoro.

Duole per ciò, ma siamo costretti a rispondere negativamente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ero facile profeta, parlando pochi giorni fa con degli operai dello stabilimento Acciaierie, nel prevedere una risposta quale mi è stata data poc'anzi dall'assessore competente, a nome della Giunta, immagino. Ero facile profeta in quanto, dietro tutta una serie di fittizi rispetti per la competenza, per le prerogative, per la sovranità e tutte queste cose, sta di fatto una assoluta indifferenza da parte della nostra amministrazione regionale, non da oggi, ma da sempre o quasi, per la condizione operaia esistente nelle fabbriche del Trentino e dell'Alto Adige. È un tema questo che, al di sopra di fittizi rispetti delle direzioni degli stabilimenti per i contratti di lavoro o altro, dovrebbe essere fortemente e seriamente analizzato dalla amministrazione regionale, quale condizione, a sua volta, per poter dare un po' di ossigeno, di aria moderna e libera a tutta la vita civile nella nostra regione e soprattutto in quei settori dove è necessario che, insieme allo sforzo imprenditoriale, ci sia un pari convinto sforzo dei lavoratori, teso, diretto allo sviluppo economico. Questa

condizione operaia va analizzata, perchè l'esempio delle « Acciaierie » di Bolzano si potrebbe moltiplicare, soprattutto in Alto Adige; e non è giusto che nella politica della Regione ci sia una preponderante, obiettiva partigianeria per una parte, la parte degli industriali, così come è sempre o quasi sempre avvenuto, ed una notevole indifferenza per la condizione obiettiva in cui si trovano soprattutto gli operai dei grossi stabilimenti. L'esempio delle « Acciaierie » potrebbe indurre praticamente l'amministrazione regionale ad interessarsi più a fondo di questo problema altamente sociale, che — ed ho finito — al comune di Bolzano è stato deprecato persino dai rappresentanti del M.S.I., il che è tutto dire. Ebbene, signori della Giunta, siate fieri di essere stati inferiori, nell'esprimere certi divisamenti al riguardo, ai rappresentanti del M.S.I., presenti nel Consiglio comunale di Bolzano. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nardin al Presidente della Giunta regionale:

In data 1 settembre 1961 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro Scelba, ha nominato la speciale Commissione di studio per l'Alto Adige dalla quale, con i criteri discriminatori tipici degli attuali dirigenti governativi, « convergenti » e soprattutto « democratici », sono stati esclusi i rappresentanti del P.C.I., di gran lunga il più forte partito di sinistra nel Parlamento e nel Paese, e altri rappresentanti locali che ben più di taluni membri nominati nella Commissione avrebbero potuto dare un reale, serio ed intelligente contributo allo studio e alla soluzione dei gravi problemi dell'Alto Adige e della Regione.

In detta Commissione sono stati inclusi i Presidenti della Giunta regionale e della Giunta provinciale di Bolzano, i quali nell'or-

ganismo dovranno rappresentare i punti di vista delle Assemblee legislative che li hanno eletti a tali cariche, rispettivamente il Consiglio regionale e il Consiglio provinciale di Bolzano.

Il sottoscritto Consigliere, pertanto, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quando ritiene di chiedere la convocazione del Consiglio regionale allo scopo di sottoporre all'esame e alle decisioni dello stesso la linea che intende assumere la rappresentanza della Regione nella citata Commissione di studio.

Il sottoscritto chiede alla presente risposta scritta.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*): È da mettere al museo delle interpellanze, con la data che c'è!

PRESIDENTE: Leggo la risposta scritta:
« In riferimento alla Sua interrogazione riflettente la Commissione speciale di studio per l'Alto Adige, nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 1 corrente mese, il sottoscritto prende atto delle valutazioni da Lei esposte nei confronti del Governo, che, per la verità, corrispondono ad una logica espressione, nella forma e nella sostanza, del punto di vista del P.C.I. Naturalmente il sottoscritto non le condivide, in quanto, fra l'altro, è innegabile che il Governo, nel nominare una Commissione di natura consultiva, è perfettamente giustificato se segue linee e criteri di scelta corrispondenti ai suoi orientamenti.

Il secondo e il terzo comma dell'interrogazione propongono un tema che è stato argomento di discussioni in Giunta regionale, oltre che di esame — in relazione alle funzioni affidate dal decreto ministeriale — in seno alla Commissione di studio.

Il pensiero della Giunta e del sottoscritto è che utilmente potranno essere sottoposte al vaglio del Consiglio regionale le conclusioni dei lavori della Commissione. Ed in quella sede è già prevista la presentazione di una relazione che contenga il punto di vista dell'esecutivo regionale.

È noto infatti che la Commissione approfondirà le proprie conoscenze, assumendo elementi, proposte e valutazioni presso tutti gli ambienti politici, economici, sindacali, di categoria, ecc. e che l'assunzione di questi elementi avverrà sulla base di indicazioni che fino a oggi la Commissione non ha ancora precisato. Ciò risulta anche dal comunicato emesso al termine dei lavori della Commissione a Bolzano.

Stando così le cose, non mancherà a nessun gruppo — ed in primo luogo ai movimenti politici — la possibilità di esporre il proprio punto di vista, mentre rimane chiaro che, per la necessaria riservatezza con la quale i lavori della Commissione si svolgono, discussioni pubbliche a livello di organi deliberativi, si renderebbero non coincidenti con il metodo di lavoro datosi dalla Commissione, che non può non sentire singolarmente tutti gli ambienti succitati e farsi una propria autonoma valutazione ».

Interpellanza urgentissima del cons. Nardin al Presidente della Giunta regionale:

Com'è noto, l'art. 10 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige prevede che le società elettriche, titolari di concessioni di grande derivazione a scopo idroelettrico, accordate dopo il 26 febbraio 1948, hanno l'obbligo di fornire gratuitamente alla Regione per servizi pubblici o qualsiasi altro pubblico interesse una quantità di energia fino al 6 per cento di quella ricavata dalla portata minima

continua, anche se regolata, da consegnarsi all'officina di produzione o sulla linea di trasporto ad alta tensione collegata con l'officina stessa nel punto più conveniente alla Regione.

Lo stesso articolo 10 prevede inoltre che le società elettriche operanti nella Regione, titolari di concessioni di grande derivazione accordate prima e dopo il 26 febbraio 1948, sono tenute a fornire al prezzo di costo una quantità di energia nella misura del 10 per cento per usi domestici, per l'artigianato locale o per l'agricoltura.

Ora, si deve considerare che la produzione di energia idroelettrica in regione è salita dai 2.800 milioni di Kwh del 1948 ai 9.900 milioni circa di Kwh del 1960 (pari al 22 per cento della produzione di energia idroelettrica in Italia nel 1960), di cui Kwh 4.700 milioni in provincia di Trento e 5.200 milioni in provincia di Bolzano, e che il consumo di energia elettrica in regione nel 1960 è stato all'incirca di 2.200 milioni di Kwh, mentre 7.700 milioni di Kwh sono stati esportati fuori regione.

Si deve pure considerare che nel Trentino-Alto Adige i consumi per illuminazione privata per usi domestici e commerciali, per l'agricoltura, probabilmente non superano oggi i 350 milioni di Kwh annui (nel 1957 per tali settori il consumo fu di 293 milioni su un totale di 1.973 milioni di Kwh consumati nel Trentino-Alto Adige), ai quali va aggiunto il consumo del settore artigiano. È chiaro però che buona parte dei 2.200 milioni di Kwh consumati nel 1960 in regione, è da attribuirsi al consumo dell'industria.

Da ciò si deduce che, grazie all'applicazione dell'art. 10 dello Statuto di autonomia, buona parte dei consumi (forse la totalità) per illuminazione privata, per usi domestici e commerciali, per l'agricoltura, per trasporti e bisogni collettivi, per l'artigianato locale nella nostra regione si potrebbe attuare in parte con

energia fornita gratuitamente dalle società interessate (6 per cento) ed in parte con energia fornita al prezzo di costo.

Questo fu proprio l'intendimento dell'Assemblea Costituente allorchè ebbe ad approvare lo Statuto speciale di autonomia per la nostra Regione ed in modo particolare l'art. 10 dello Statuto.

La mancata applicazione di questa norma fondamentale ha rappresentato dal 1948 ad oggi un danno di parecchi miliardi per le nostre popolazioni, danno provocato dalle società elettriche interessate (Montecatini, Edison, ecc.!) e dagli organi competenti, locali e governativi, che hanno tollerato coscientemente in questi anni il perpetuarsi di così scandaloso furto!

Il provvedimento CIP n. 941, con il quale il Comitato interministeriale dei prezzi ha definito le norme per la unificazione delle tariffe elettriche su tutto il territorio nazionale, ha provocato e sta suscitando nella nostra regione una vivissima e legittima indignazione.

Non è sfuggito all'attenzione generale il fatto che in ordine alla politica di unificazione delle tariffe elettriche il Governo si sia dimostrato incapace di operare una scelta politica, conseguente alla stessa indicazione con la quale il Parlamento a suo tempo lo aveva delegato. Con il provvedimento sopra richiamato il Governo ha sostanzialmente rifiutato di recuperare a vantaggio degli utenti almeno una parte degli ingentissimi introiti illegalmente realizzati dalle società elettriche in questi ultimi anni, rifiutandosi così di addossare a queste società almeno in una certa misura il costo dell'unificazione.

Sarebbe stato legittimo, inoltre, attendersi che le tariffe di vendita dell'energia elettrica alle varie categorie di utenti fossero state corrette a favore dei consumatori parallelamente all'aumento dei consumi. Invece no: alle so-

cietà elettriche sono stati praticamente riconosciuti i prezzi di costo stabiliti dalle stesse con tutta la serie di rendite invisibili che ne hanno comportato sinora gli elevati livelli (addirittura rifiutandosi il Ministero dell'industria e la segreteria del C.I.P. di far conoscere gli elementi di calcolo attraverso i quali si è arrivati alla determinazione delle nuove tariffe!); non si è voluto tener conto che i costi di produzione diminuiscono sensibilmente in proporzione all'aumento delle quantità prodotte e vendute di energia elettrica; per di più nella nostra regione nei confronti degli utenti si è inteso aggiungere alla truffaldina beffa della mancata applicazione dell'art. 10 dello Statuto l'aumento a dismisura delle tariffe (che in certi casi raggiunge addirittura il 66%) con tutte le conseguenze economico-sociali comprensibili. In tal modo le società elettriche, che dal 1948 ad oggi nel Trentino-Alto Adige hanno potuto ignorare impunemente gli obblighi prescritti dello Statuto di autonomia, dal provvedimento C.I.P. n. 941 ricavano ancora sicuro e copioso vantaggio!

Il decreto del C.I.P. n. 941, a parere del sottoscritto, è in aperta violazione dello Statuto di autonomia che, come abbiamo visto, prevede un particolare regime tariffario a favore degli utenti del Trentino-Alto Adige in ordine ai settori previsti dall'art. 10.

Infatti, supponiamo per un momento che quanto previsto dall'art. 10 sia in atto nella nostra regione. Per grande parte delle utenze pubbliche e private delle provincie di Trento e di Bolzano, tolte le utenze industriali, sarebbero in vigore tariffe basate sul 6% di energia gratuita e sul 10% di energia a prezzo di costo, tariffe eventualmente gravate di determinati costi di distribuzione e basta, altrimenti il diritto degli utenti, previsto dall'art. 10 dello Statuto, sarebbe eluso. In questo caso il decreto del C.I.P. si troverebbe a togliere alle nostre

popolazioni un diritto loro assegnato con una legge costituzionale. La legge costituzionale sarebbe così apertamente violata.

Ma la mancata attuazione dell'art. 10 dello Statuto non continuerà per molto ancora. Anzi lo « choc » provocato dal citato provvedimento C.I.P. sta finalmente sviluppando nelle coscienze popolari della regione, più ancora del passato, la ferma convinzione e la volontà di battersi decisamente per la sua completa applicazione da parte delle società elettriche, della Regione e del Governo. E allora? Forse che il provvedimento C.I.P. n. 941 prevede nel tempo futuro particolari deroghe, speciali facilitazioni per la nostra regione nel senso di tener conto dello speciale regime tariffario previsto dall'art. 10 dello Statuto allorchè sarà realizzato? No, in quanto detto provvedimento semplicemente ignora quanto prescritto dall'art. 10 e il diritto della nostra Regione e delle nostre popolazioni ed obbliga invece a sottostare alla dura legge degli aumenti per sempre.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto consigliere chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se è suo intendimento impugnare il decreto C.I.P. n. 941 davanti alla Corte Costituzionale per violazione dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, ai sensi dell'art. 83 dello Statuto, entro il termine prescritto dalla legge 11 marzo 1953, n. 87.

L'interpellante chiede che venga data alla presente risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'assessore all'industria.

« L'interpellanza urgentissima da Lei presentata e rimessa a questo Assessorato in data 18 settembre 1961, signor consigliere regionale, tocca un numero notevole di questioni riguardanti il settore idroelettrico nello speciale regime cui è sottoposto nella Regione Tren-

tino-Alto Adige in base all'art. 10 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5.

Molte di queste questioni concernono temi sui quali la Giunta regionale ha già più volte espresso il proprio parere e i propri intendimenti, per cui è noto ad esempio che è stata richiesta la rinnovazione della speciale Commissione di studio per la riforma dell'art. 10 ed è altrettanto noto che la Giunta si è impegnata a cercare quei mezzi e quegli strumenti di legge che consentano di trarre dal riformato art. 10 i massimi vantaggi per la Regione Trentino - Alto Adige e le sue popolazioni.

Credo perciò di non dovere commentare la parte espositiva della Sua interpellanza. signor consigliere regionale, anche perchè in essa parte non viene richiesto nulla alla Giunta, e perchè vi si presentano desideri o attese o auspiccate soluzioni concernenti un più agevole congegno dell'art. 10 e la applicazione alla Regione Trentino-Alto Adige del provvedimento C.I.P. n. 941 del 29 agosto 1961, desideri, attese e soluzioni queste ultime che avrebbero trovato la loro sede più opportuna in Parlamento, piuttosto che in Consiglio regionale.

A prescindere da tutto ciò, l'interpellanza chiede se la Giunta regionale intenda impugnare il sopracitato decreto C.I.P. davanti alla Corte Costituzionale per violazione dello Statuto di autonomia per il Trentino - Alto Adige, ai sensi dell'art. 83 dello Statuto stesso.

Giova qui rilevare che il provvedimento C.I.P. non è nè legge nè atto avente valore di legge, bensì provvedimento amministrativo sulla cui natura giuridica ormai la dottrina e la giurisprudenza sono concordi, specie dopo la sentenza della Corte Costituzionale dell'8 luglio 1957, n. 103. Devesi perciò concludere che la di Lei richiesta non trova fondamento giuridico.

È stato invece più volte reso noto che la

Giunta regionale intende formalmente seguire le vie politicamente e giuridicamente corrette, al fine di ottenere, se possibile, che il provvedimento C.I.P. abbia le minori conseguenze negative nella sua applicazione alla Regione Trentino - Alto Adige ».

Interrogazione del cons. reg. Mitolo al Presidente della Giunta regionale:

Interrogazione

del Consigliere regionale avv. Andrea Mitolo al signor Presidente della Giunta regionale

per conoscere

le ragioni per le quali la Giunta regionale ha ommesso sinora di rispondere alle richieste formulate dal Comune di Fiè con lettera del 31 gennaio 1961 n. 110 e ai successivi solleciti del 4-3-1961, del 7-6-1961 e del 24-8-1961, tutti relativi all'annoso e gravissimo problema dell'acquedotto di Prato Isarco, frazione di Fiè, per la cui soluzione quel Comune proponeva, in via provvisoria, l'allacciamento ad una condotta di acqua potabile esistente nel complesso demaniale regionale dei beni ex Roia.

L'interrogazione decade perchè il cons. Mitolo non è presente.

Interrogazione urgentissima del cons. Nicolodi all'assessore all'industria:

Il sottoscritto consigliere regionale, venuto a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti dello stabilimento CEDA di Bolzano a causa della disastrosa situazione finanziaria della Società che, oltre al licenziamento degli stessi, mette in pericolo anche il pagamento delle indennità di licenziamento dagli stessi maturate, tanto che i dipendenti si sono visti costretti ad occupare lo stabilimento

i n t e r r o g a

l'assessore competente per sapere:

1) se la Giunta regionale è intervenuta o intende intervenire per assicurare un lavoro a quei lavoratori che non per causa loro si sono trovati disoccupati;

2) se la Giunta regionale è intervenuta od intende intervenire nelle forme più opportune per garantire l'indennità di licenziamento;

3) se la Giunta regionale, in base all'art. 5 punto 3 della legge costituzionale del 26-2-1948 n. 5, intende intervenire affinché lo stabilimento CEDA riprenda la sua attività.

Distintamente.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Certamente non credevo che dopo 43 giorni dalla presentazione la mia interrogazione, almeno per quanto riguarda i primi due punti della stessa, fosse ancora di attualità, in quanto io ho preso lo spunto per presentare questa interrogazione sì dall'occupazione da parte delle maestranze dello stabilimento CEDA, ma soprattutto per fare un po' il punto sulla situazione della zona industriale di Bolzano e quindi per riferirmi soprattutto al terzo punto. Tuttavia dico che, malgrado 43 giorni dalla presentazione della mia interrogazione, sono ancora di attualità i primi due punti dell'interrogazione, in quanto io ero sicuro che attraverso l'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze, le autorità competenti, di fronte ad un fatto un po' clamoroso, si sarebbero mosse; ed effettivamente già in data 6 ottobre vi fu una riunione presso il Vicecommissario del Governo, alla quale parteciparono anche l'assessore regionale Corsini, l'assessore provinciale Fioreschy, il sindaco di Bolzano Pasquali. In quella sede venne stabilito quanto segue — almeno questo scriveva l'« Alto Adige » il gior-

no dopo —: 1) gli organi assistenziali del Comune, della Provincia, della Regione e del Vicecommissario del Governo, interverranno a favore degli operai che rimarranno senza lavoro, in misura tale da assicurare agli stessi un contributo molto vicino alla entità del salario da essi percepito. In tal modo agli operai licenziati sarà assicurata un'immediata assistenza ecc. ecc. Ora, a me risulta che, ad un mese e mezzo di distanza da questa assicurazione fatta dalle massime autorità regionali e provinciali e comunali, gli operai che non hanno trovato un lavoro, hanno percepito fino adesso 8.000 lire pro capite, più 3.500 lire per gli assegni familiari. Ora mi pare che, per quanto siano stati bassi gli stipendi dello stabilimento CEDA, non credo che 11.500 lire corrispondano alla quasi mensilità che percepivano allora. So che c'era stato l'impegno da parte della Regione di intervenire con 2 milioni, da parte della Provincia con un milione, da parte del Vicecommissario del Governo con un milione, da parte del Comune di Bolzano con un milione. Fino a poco tempo fa le 340 mila lire sono state anticipate dall'ECA di Bolzano, mentre gli altri organi non si erano ancora premurati di versare alla Cassa Eca, o a chi doveva distribuire, quanto era stato promesso. Per quanto riguarda poi l'altra assicurazione, cioè la liquidazione dell'indennità di licenziamento, dallo stesso giornale rilevavamo che questa sarebbe stata pagata entro la prima decade di dicembre. Ora io in questi giorni non ho potuto seguire la questione e non so a che punto sia, ma mi fa specie che si trovino 45-50 milioni per pagare le liquidazioni agli operai e che questi milioni qualche anno fa non si siano trovati per attivare lo stabilimento in modo da poter assicurare un lavoro continuo ai dipendenti. Per quanto riguarda l'altro punto della mia interrogazione, che riguarda appunto la rioccupazione degli operai, so che dei

70 operai dipendenti dallo stabilimento CEDA, circa una trentina hanno trovato per conto loro lavoro, ma gli altri quaranta sono a spasso, e sono quelli di età avanzata, fra i 50-60 anni. È quindi molto difficoltoso per loro trovare un nuovo impiego e inoltre hanno pagato per 15-20 anni la Previdenza Sociale, ed ora non hanno ancora l'età matura per la pensione; vengono a perdere perciò, oltre il lavoro, anche i contributi che potrebbero pagare, se avessero un lavoro, e quindi viene loro diminuita, anche quando avranno compiuto i 60 anni, la pensione. Per quanto riguarda lo stabilimento CEDA, vorrei prima fare una piccola disamina della zona industriale di Bolzano. È incominciata la crisi, quel certo lento ma continuo smantellamento di officine, di stabilimenti nella zona industriale. Ha dato il via nel 1956 o '57 la Ditta Dalmata, la quale era l'unico stabilimento in provincia di Bolzano che costruiva avvolgibili e quindi impiegava il legname con il metodo industriale. Allo stabilimento Dalmata ha fatto seguito nel settembre 1958 un licenziamento di oltre 300 operai dello stabilimento Lancia. Non si è saputo, ed ancora oggi è in dubbio, se quella crisi era fittizia o reale, la crisi dello stabilimento Lancia nel 1958; si sa soltanto che fra i licenziati il 90% erano iscritti alle organizzazioni sindacali della C.G.I.L., oppure ai partiti di sinistra. Quindi come ha rilevato giustamente il collega Nardin prima, ancora di queste discriminazioni esistono effettivamente, perchè, come ripeto, di quei trecento operai licenziati alla Lancia, il 90% erano, o attivisti sindacali della C.G.I.L., oppure avevano una tessera o simpatizzavano per un partito di sinistra. Tanto è vero che qualche mese dopo il licenziamento dei 300 operai, la Lancia ha ripreso un'attività con un ritmo abbastanza potente. Al licenziamento di questi trecento operai ha fatto seguito la chiusura dello stabilimento Viberti, che è stato assorbi-

to dalla Lancia; ma la differenza, anche se non vi sono stati in quel momento dei licenziamenti, la differenza è che lo stabilimento Viberti, quale stabilimento autonomo, avrebbe potuto lavorare e carrozzare macchine, non solo di uno stabilimento o di una ditta costruttrice o di una società costruttrice, mentre, essendo stato assorbito dalla Lancia, questa se ne serve soltanto per carrozzare la propria produzione, e quindi un ampliamento dello stabilimento Viberti non sarà tanto possibile, tanto immaginabile. In seguito c'è stata la chiusura del calzaturificio Rossi; anche quello contava duecento dipendenti, la maggior parte donne. Anche questo, unico stabilimento che lavorava il cuoio e che quindi costruiva scarpe in provincia di Bolzano, non si sa per quale motivo, è stato chiuso e quei duecento dipendenti sono tutti a spasso perchè non sono stati assorbiti da nessun'altra azienda, da nessun'altra società. È vero che lo stabilimento del calzaturificio Rossi è stato preso dalle Acciaierie, ma le Acciaierie lo hanno preso soltanto perchè hanno fatto un buon affare a comprare l'immobile dell'ex calzaturificio Rossi; non è che con questo abbiano ampliato lo stabilimento ed abbiano assunto personale che prima non aveva lavoro. Ora c'è stata la chiusura dello stabilimento CEDA, ma altri pericoli gravano sulla zona industriale di Bolzano. Ad esempio mi risulta che c'è un grave pericolo da parte della società Magnesio, di un licenziamento di 150 operai; e questo perchè? In seguito ad un disegno di legge del ministro Trabucchi, su richiesta dell'onorevole Bonomi, un disegno di legge che prevede una tassa di 1.500 lire al quintale dello zucchero prodotto con la melassa di barbabietola, a seguito di questo disegno di legge, i proprietari, i Montesi, proprietari degli stabilimenti di Cavarzere - Legnago, hanno minacciato la chiusura di quegli stabilimenti ove si lavora appunto la melassa di barba-

bietola. Ora, il chiudere i due stabilimenti di Legnago e Cavarzere comporta la chiusura del reparto bario della società Magnesio di Bolzano; il reparto bario che occupa attualmente circa 150 operai. C'è un grande movimento sindacale, sia da parte delle organizzazioni sindacali delle città di Cavarzere e Legnago, sia da parte delle organizzazioni sindacali di Bolzano, appunto per far sì che la chiusura di questi due stabilimenti, e quindi del reparto bario di Bolzano della società Magnesio, venga evitata; e qui vorrei pregare veramente l'assessore competente che si inserisca in questa questione e si interessi.

Un'altra prospettiva poco facile per la zona industriale, ma alla quale noi ci opponiamo perchè riteniamo che l'automazione sia giusta, è che la società Montecatini sta trasformando i suoi impianti di forni in un capannone moderno ed automatico e questo comporta anche il licenziamento di trecento operai. Ora noi sappiamo che non possiamo proibire a nessuna azienda, anzi dobbiamo favorire l'automazione delle aziende industriali, anche perchè queste vengano a diminuire la fatica dei lavoratori; però non dobbiamo avere la prospettiva che questi trecento dipendenti, quando questo nuovo impianto, questo nuovo stabilimento della Montecatini entrerà in vigore, questi trecento dipendenti rimangano senza lavoro e senza prospettive di trovare un'occupazione. Ora dicevo che di questi settanta dipendenti licenziati dallo stabilimento CEDA, trenta hanno trovato un'occupazione, una parte hanno lasciato Bolzano, si sono trasferiti altrove e gli altri sono ancora in cerca, malgrado le promesse fatte dalle autorità competenti, sindacali, vicecommissari del Governo, assessori competenti ecc. Sappiamo quanto sia difficile, e a volte anche impossibile, trovare un'occupazione a questa gente, ma ad un dato momento viene da chiedersi che cosa continuo i milioni

che le Province spendono annualmente per l'istruzione professionale, quando succede che operai specializzati vengono licenziati per motivi puramente politici e poi sono costretti ad altri lavori: fare il giardiniere al comune di Bolzano, oppure andare in Germania, oppure andare al palazzo del ghiaccio a pulire il ghiaccio, come è capitato; altri, con la loro liquidazione, si sono messi nel commercio ambulante e poi hanno fatto fallimento e quindi si sono trovati sulla strada; qualcheduno è andato addirittura a finire a Pergine. Questa è la situazione, signor assessore. Quando noi abbiamo dei bravi operai specializzati, è cura della Regione, della Provincia non buttarli allo sbaraglio per poi spendere milioni e milioni continuamente per istruire questi operai.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento CEDA, mi risulta che tempo addietro, mi pare l'anno scorso, era stata fatta una relazione a quel consiglio di amministrazione, una relazione che, se non vado errato, è stata inviata anche agli assessorati regionali, provinciali e comunali, oltre alle Banche, ecc. Una relazione la quale prevedeva delle possibilità di poter portare questo stabilimento in attività. Ad esempio so che era stato dato l'incarico ad un certo professore, di cui non ricordo il nome, di fare una prova a S. Valentino in Val Rendena, di una cava di pirotina e, secondo gli esperimenti, questa cava avrebbe dato garanzia di materiale di prima necessità, che sarebbe servito allo stabilimento CEDA per almeno dieci anni, con produzione a ritmo pieno. Questa cava avrebbe dato lavoro inoltre a 50 operai, lì in Val Rendena, oltre ad assicurare un lavoro continuo allo stabilimento CEDA. Naturalmente la preparazione dei lavori avrebbe costato 30 milioni; ma io mi domando, se oggi si trovano i 40-45 milioni per pagare le liquidazioni a questi operai, penso che si sarebbe-

ro potuti trovare anche i 30 milioni per mettere in movimento questa cava di pirotina.

Ho voluto prendere l'occasione di questa mia interrogazione per mettere in evidenza all'assessore competente, la situazione della zona industriale di Bolzano, perchè, se noi continuiamo di questo passo, andremo smantellando, un pezzo per volta, tutto lo stabilimento. Ora io non vedo — io personalmente vedo volentieri anche le delibere che prendono tanti comuni per l'acquisto di aree per industrializzare paesi ecc. —, ma non vedo l'economicità di creare queste piccole industrie nei paesi, per lasciare andare a rotoli una zona industriale, la quale è dotata di tutti i mezzi necessari per produrre a costi inferiori a quelli di un'industria dislocata in un posto lontano dai raccordi ferroviari, ecc. Io non dico di valorizzare di più la zona industriale di Bolzano per importare della monodopera extra regionale o extra territoriale, ma dico questo perchè l'attuale popolazione di Bolzano, sia di lingua italiana che di lingua tedesca, deve avere una sicurezza, una prospettiva di lavoro, ciò che oggi non ha. Quindi vorrei pregare il signor assessore di interessarsi di questo problema dell'Alto Adige, della zona industriale di Bolzano. Non vale la scusa che la Provincia di Bolzano dice « dateci maggiori competenze e faremo noi », e la Regione dice « ma è la Provincia di Bolzano che non vuole ». Qui, chi ha le competenze si faccia avanti e si faccia promotore di quelle iniziative che sono la sicurezza dell'avvenire dei lavoratori della città e della provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Avevo preparato la risposta da leggere, quella concernente l'interrogazione presen-

tata, ma ovviamente devo toccare alcuni punti dell'illustrazione fatta dal signor cons. Nicolodi. Alcuni punti e specialmente l'ultimo, lì dove mi rivolge l'invito ad interessarmi della situazione industriale dell'Alto Adige. Se questo invito, signor consigliere, è un auspicio, così come possiamo fare per tutti, io lo accolgo, ma se questo invito volesse dire che l'Assessorato non si è occupato della situazione industriale dell'Alto Adige, io lo respingo, nel modo più formale, perchè potrei elencarle qui tutti gli interventi fatti dall'Assessorato per questioni che riguardano l'industria in Alto Adige e particolarmente colgo l'occasione per rispondere a quello cui lei ha qui accennato, quello riguardante il reparto per la lavorazione della melassa della Magnesio. La commissione interna inviata, aveva chiesto a Bolzano di poter esporre questo problema, è stata in Assessorato, è stato esaminato il problema, il sottoscritto ne ha parlato con il direttore generale del Ministero dell'industria. Devo correggere, non si tratta soltanto di un disegno di legge presentato dal ministro Trabucchi per questioni di natura fiscale, magari fosse soltanto quello, ma si tratta anche di un disegno di legge presentato da numerosi parlamentari, — credo siano per lo meno una quindicina od anche una ventina —, tra i quali ce ne sono anche di Bolzano e di molti colori politici, per cui ci si trova di fronte ad un'azione, non soltanto governativa, ma ad un'azione parlamentare, con due disegni di legge confluenti sullo stesso oggetto, e sono perfettamente d'accordo con lei nel ritenere che i vantaggi che si otterranno, se quei due disegni di legge verranno approvati, saranno infinitamente piccoli rispetto al danno che si creerà per gli operai e per l'industria del magnesio in Alto Adige, e pertanto l'Assessorato si è già inserito in questa questione, prima ancora che il signor cons. Nicolodi lo chiedesse, e sta seguendo la pratica. Certo che, lo ripeto,

ci troviamo di fronte ad un disegno di legge presentato dal ministro delle finanze, con quella forza che ha un disegno di legge in questa materia, e ci troviamo di fronte disgraziatamente anche ad un disegno di legge di iniziativa parlamentare. Questo, vede signor consigliere, glielo dovevo dire perchè nella illustrazione o nelle risposte alle interrogazioni, gli interroganti, come è accaduto prima per il signor consigliere Nardin, ci consentono di cogliere l'occasione per andare al di là a dare dei giudizi che dovrebbero essere provati. Per esempio io respingo nel modo più assoluto e fermo, a nome mio ed a nome della Giunta, che ci sia partigianeria per l'una o per l'altra parte, come è stato detto un momento fa dal cons. Nardin. Nè io personalmente, nè la Giunta è partigiana in nessun modo, nè per l'una nè per l'altra parte che si trova in causa in queste vertenze. Devo dire anche che sono temi che si prestano facilmente ad essere sfruttati, e che meno facilmente invece possono trovare quelle soluzioni che qualche volta vengono chieste, magari anche con un desiderio onesto di poter fare qualche cosa, ma che poi non possono trovare conferma nella realtà amministrativa entro la quale ci si può muovere. Così, ad esempio, per quanto concerne questa dolorosa vicenda della CEDA. L'Assessorato ne è stato formalmente messo al corrente ed invitato ad interessarsi quando ormai le cose erano giunte al punto in cui sono giunte, e cioè all'immane fallimento dell'azienda.

L'interrogante chiede di conoscere:

- 1) se la Giunta regionale è intervenuta o intenda intervenire per assicurare un lavoro alle maestranze disoccupate;
- 2) se la Giunta regionale sia intervenuta o intenda intervenire per garantire l'indennità di licenziamento;
- 3) se la Giunta regionale intende intervenire affinché lo stabilimento CEDA riprenda la sua attività.

Mi consenta, signor consigliere, di risponderle diffusamente, altrimenti quando lei risponderà che si dichiara insoddisfatto, dirà ancora una volta che siamo stati partigiani o insensibili, a quelle che sono le necessità del mondo operaio.

Credesi doveroso premettere, innanzitutto, che ad iniziativa della Giunta regionale, prima ancora che fosse presentata l'interrogazione del signor cons. Nicolodi e precisamente con delibera 1506 del 3 ottobre 1961, è stato stanziato un importo di lire 3.500.000, a favore dell'ECA di Bolzano, del quale importo la somma di lire 2.000.000-2.500.000 era intesa quale intervento sul piano assistenziale per i dipendenti della CEDA esposti, nell'imminenza del fallimento e con la cessazione del lavoro, al pericolo non solo della disoccupazione, ma anche della mancata corresponsione degli ultimi salari e stipendi e dell'indennità di licenziamento. Prima che venisse presentata l'interrogazione del signor consigliere Nicolodi.

Crediamo opportuno ora rispondere un po' diffusamente all'interrogazione presentata, al fine di mettere in chiaro alcuni temi nella stessa trattati.

Quanto richiede l'interrogante al primo punto, se cioè la Giunta regionale sia intervenuta o intenda intervenire per assicurare il lavoro ai dipendenti della CEDA ora disoccupati, è una richiesta che esula dalle potestà della Giunta stessa, e che, semmai, va intesa come l'auspicio di un intervento personale del signor Presidente della Giunta, o dei signori singoli assessori per lo scopo desiderato.

La Giunta regionale non ha, infatti, a disposizione, nè mezzi legislativi, nè mezzi am-

ministrativi per assicurare lavoro ai disoccupati della CEDA ed a quanti dovessero trovarsi — speriamo che ciò avvenga il meno possibile — nelle stesse condizioni.

La Regione non ha, infatti, industrie proprie in cui assorbire i disoccupati. L'unico mezzo serio e concreto è quello di creare nuovi posti di lavoro, in industrie economicamente e finanziariamente sane, posti di lavoro che valgano ad assorbire le nuove leve, i disoccupati attuali e quelli che dovessero divenire tali per il crollo di qualche industria.

Questo sistema indiretto di assicurare lavoro ai disoccupati in cerca di prima occupazione o a coloro che tali sono divenuti per la cessazione del loro rapporto di lavoro, la Giunta regionale sta energicamente seguendo, sollecitando con gli strumenti legislativi e con i mezzi amministrativi che ha a propria disposizione, l'iniziativa privata, e proseguendo quella politica di industrializzazione in atto, già ripetutamente esposta a codesto onorevole Consiglio regionale.

Posso comunque assicurare il signor consigliere interrogante che il riassorbimento dei 67 operai della CEDA è già in atto; nel momento in cui stendevo questa risposta, 15 di essi avevano già trovato nuovo lavoro; 15 avevano già sostenuto la visita per essere assunti presso altre imprese e poi sono stati assunti; degli altri, per i quali si incontrano maggiori difficoltà nel collocamento, in quanto elementi altamente qualificati ed in parte anziani, è già stato distribuito l'elenco nominativo a cura della CEDA e dell'associazione industriali di Bolzano, a numerose imprese ed aziende, segnalando i licenziati della CEDA e raccomandandoli per una possibile assunzione. Quanto richiede l'interrogante al 2. punto, se cioè la Giunta sia intervenuta, o intenda intervenire nelle forme più opportune per garantire l'indennità di licenziamento, è domanda questa

che abbisogna, a nostro avviso, di essere sciolta in ipotesi precise.

Per garantire l'indennità di licenziamento ad operai od impiegati di un'industria privata fallita o in corso di fallimento, la Regione non potrebbe che o corrispondere l'indennità stessa sul proprio bilancio, o prestare garanzie e fidejussioni presso qualche Istituto di credito, affinché le somme necessarie vengano anticipate, fatta riserva, ove fosse possibile, di recuperare le stesse in sede di liquidazione fallimentare.

Se è verso queste ipotesi che l'interrogante intende indirizzarsi, sembra di poter sottolineare che va valutato attentamente quanto segue:

- 1) che non è compito dell'ente pubblico questo, il quale così facendo costituirebbe un precedente che si dovrebbe poi, per compito morale, trasferire ed applicare in tutti i casi analoghi;
- 2) che così facendo l'ente pubblico si accollerebbe le conseguenze di amministrazioni private sfortunate o incaute od anche dolose, quando è ovvio che una buona amministrazione dovrebbe accantonare realmente le somme corrispondenti alle indennità di licenziamento dei propri dipendenti;
- 3) che si faciliterebbe la disinvoltura degli imprenditori privati e degli amministratori di imprese private, mentre all'opposto ci sembra miglior consiglio quello di vincolarli in tutti i modi alle loro responsabilità morali e legali, tra le quali vi è, non seconda, quella di assicurare in ogni tempo della vita dell'impresa l'indennità di licenziamento ai dipendenti.

Ciò premesso, siamo tuttavia in grado di assicurare l'interrogante che l'Assessorato è

stato presente ad una riunione indetta presso il signor Vicecommissario del Governo in Bolzano, allo scopo di esaminare congiuntamente con l'assessore provinciale all'industria, con il signor sindaco di Bolzano, con il signor commissario giudiziale della CEDA e col presidente e direttore dell'Associazione industriali di Bolzano, le possibilità di assicurare la liquidazione dell'indennità di licenziamento agli operai e impiegati della CEDA.

L'esame si è prolungato non certo per difficoltà opposte a cercare e reperire i fondi necessari — che con alto senso di responsabilità e sincera volontà ogni ente pubblico ivi rappresentato avrebbe messo a disposizione — quanto per trovare la via di intervento giuridicamente corretta e finanziariamente sicura.

Esclusa l'ipotesi della devoluzione di somme da parte di enti pubblici a titolo di corresponsione di indennità di licenziamento, ciò che come sopra si diceva non è compito dell'ente pubblico, si è esaminata la possibilità di esperire tentativi presso gli Istituti di credito, creditori dell'azienda, affinché concedessero un'anticipazione nella misura di circa 45 milioni per la liquidazione dell'indennità di licenziamento agli operai, fatta naturalmente la riserva di inserire il nuovo titolo di credito in sede di liquidazione fallimentare.

Tali tentativi non hanno peraltro dato, sinora, risultati positivi, essendo ovviamente e giustamente molto cauti gli Istituti di credito ad esporsi ulteriormente in questo stato della vicenda. Per cui, nella riunione di cui si parla, avvenuta il 5 ottobre 1961, si concordò che Regione, Provincia, Comune e Vicecommissariato del Governo, avrebbero devoluto ciascuno delle somme aggirantisi sui 2 milioni, per operare sul piano assistenziale a favore dei licenziati per il periodo presumibilmente intercorrente tra l'inizio della disoccupazione e la

liquidazione fallimentare, nella quale sede i crediti privilegiati dei dipendenti avrebbero per legge la loro tutela. Va precisato e ribadito a questo punto che la somma dei 2 milioni della Regione sarebbe stata imputata sulla delibera sopraccennata del 3 ottobre 1961, n. 1506. E quanto avvenuto in quella riunione incontrò la piena soddisfazione delle maestranze interessate, espressa dalla commissione interna dello stabilimento, come risulta anche da notizie della stampa del 7 ottobre 1961.

Al terzo punto il signor consigliere interrogante chiede se la Giunta intenda intervenire affinché lo stabilimento CEDA riprenda la sua attività.

Si può rispondere che, indubbiamente, l'Assessorato regionale all'industria non mancherà di seguire la situazione, ma che è parere concorde di tutti essere necessaria, prima di ogni altra cosa, una chiarificazione nella confusa situazione amministrativa e finanziaria dell'azienda, chiarificazione che non può venire se non attraverso la dichiarazione di fallimento con tutte le conseguenze del caso.

La situazione non è considerata tale da non lasciar intravedere una possibile ripresa a lunga scadenza, ma indubbiamente su altre basi e con altre premesse.

(Assume la presidenza il Presidente Albertini).

PRESIDENTE: La parola all'interrogante.

NICOLODI (P.S.I.): Prendo senz'altro atto dell'interessamento per quanto riguarda il reparto Magnesio di Bolzano; per quanto riguarda i primi due punti della mia interrogazione, ero certo che la Giunta regionale non avrebbe aspettato la mia interroga-

zione a muoversi, di fronte ad una occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze; soltanto che le promesse fatte in quella sede di Vicecommissariato del Governo, non sono state mantenute fino in fondo . . .

CORSINI (Assessore industria e turismo P.L.I.): La Regione ha rispettato i suoi impegni!

NICOLODI (P.S.I.): Sì, ma il comunicato diceva che davate a chi non aveva, fino quasi allo stipendio, comunque non è questo... Quando dice che non è compito della Regione intervenire, — adesso non è una colpa che faccio a lei, perchè non era lei a quell'Assessorato l'anno scorso o due anni fa —, ma credo che un Assessorato all'industria e commercio, quando sente che vi sono degli stabilimenti che stanno per scricchiolare debba intervenire. Prendo atto anche che l'assessore seguirà la faccenda e si darà da fare perchè lo stabilimento venga riattivato al più presto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Francesco Toscana all'assessore regionale ai lavori pubblici:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare l'assessore ai lavori pubblici per conoscere se sia intenzione dell'Assessorato di provvedere alla ricostruzione del ponte sul Fersina in località Canezza, crollato in occasione delle alluvioni dell'autunno 1960.

Una sollecita realizzazione di tale opera è necessaria per eliminare il grave disagio in cui versano le popolazioni della vallata.

La parola al cons. reg. Toscana per l'illustrazione.

TOSCANA (P.S.D.I.): Una recente circostanza occasionale ha portato il sottoscritto

nell'alta Valle del Fersina e durante una breve sosta a Canezza fu avvicinato da persone del luogo che si fecero premura di fargli conoscere un loro problema: la ricostruzione del ponte sul Fersina. Analoga istanza di interessamento mi fu poi fatta presente in altre località della zona.

Il manufatto risulta sia stato costruito di recente: nel 1953, collaudato nel 1957 e crollato il 17 settembre del 1960.

Fu costruito con il contributo statale del 73% legge Tupini, n. 589, detta anche della Montagna — con l'integrazione del mancante 27% da parte dei Comuni interessati. Non conosco l'esatto importo speso, ma esso deve ritenersi elevato se si tiene conto delle caratteristiche del ponte, che sono: lunghezza metri 57, larghezza m. 5,20, altezza sul greto metri 5,70.

Il ponte è crollato sotto l'urto iniziale del primo giorno della grande alluvione del 1960 che ebbe inizio proprio il 17 settembre.

Quelle che si comprendono a prima vista anche dai profani, sono le certe cause che hanno provocato il cedimento del manufatto, quando si osserva che le strutture portanti del ponte - piloni - sono state gettate in calcestruzzo, su base costituita da fasci-piloni di legno, affondati nel mobile fondale di ciottoli e ghiaia del letto del torrente.

Con estrema facilità l'acqua ha dimostrato di averne avuto ragione non appena la sua quantità aveva raggiunto i limiti per essere chiamata « piena » ed il tutto è caduto rovinosamente dopo la facile scalzatura della base.

Le conclusioni da trarsi sono semplici; ma esse devono comunque imporre alla pubblica e responsabile meditazione tante cose emergenti che non trova opportuno ripetere nei rimedi che meritano e già enunciati.

È invece opportuno richiamare che la situazione attuale di disagio per il transito pre-

cario, deve cessare al più presto possibile per le necessità sociali ed economiche di quella gente montana — Frassilongo-Fierozzo-San Francesco-S. Felice — che attualmente è servita da un ponte di fortuna, di limitata portata — diviso in due tronconi — e con caratteristiche insufficienti sotto ogni aspetto.

Non è il caso di cercare le dirette e specifiche competenze, ma in ogni caso è necessario prendere o sollecitare le iniziative, perchè venga risolto adeguatamente il problema nell'interesse e prestigio generale delle autorità e della popolazione del luogo che attende.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La strada della Valle del Fersina attraversante il territorio dei comuni di Pergine, Frassilongo e Fierozzo, ha usufruito di diversi interventi finanziari. Un primo lotto di lavori promosso dal comune di Pergine, competente per territorio, comprendente anche la costruzione del ponte in questione, come lei del resto ha ricordato, consigliere, è stato realizzato con il contributo dello Stato previsto dalla legge n. 589, la legge Tupini, una cosa diversa dalla legge della montagna 991. Un secondo lotto è stato finanziato con gli interventi per le zone depresse e da ultimo, un terzo lotto sulla legge della montagna per quanto riguarda la strada, non per quanto riguarda il ponte.

A seguito delle alluvioni dell'autunno dello scorso anno, il predetto ponte sul Fersina a Canezza, è andato completamente distrutto. Noto per inciso che sono state alcune decine i ponti distrutti in occasione delle alluvioni, e che io non so, nè desidero entrare nel merito delle valutazioni che lei ha ritenuto trarre per quanto riguarda i lavori di esecuzione di quel ponte che non erano lavori comun-

que competenti a carico dell'amministrazione regionale, ma tuttavia dovendo notare per inciso che se il letto del Fersina è quello lì, comunque su quel letto del Fersina si devono gettare le fondazioni per costruirvi il ponte, perciò quel ponte è stato costruito su fondazioni gettate in quel letto ed è evidente che anche un ponte futuro non potrà che poggiare su fondazioni che saranno ancora gettate in quel letto.

L'amministrazione provinciale di Trento, cui spettano opere di pronto soccorso per calamità pubbliche, ha provveduto a sostituire il ponte con una passerella tuttora esistente, non incumbendole però l'onere della ricostruzione in quanto non trattasi di strada provinciale. Il sindaco del comune di Pergine, sul cui territorio esisteva infatti detto ponte, da me interpellato se l'amministrazione comunale intendeva ricostruirlo, mi ha riferito che, sentiti tempo addietro i sindaci dei comuni di Frassilongo e di Fierozzo, questi ultimi non hanno mosso pressanti richieste perchè il ponte in parola venisse ricostruito, in quanto la esistente passerella, non presenta inconvenienti di sorta per la sua transitabilità, nè ci sono state finora lagnanze da parte delle popolazioni interessate. Questo per quanto mi riferisce il comune di Pergine. Tenga presente che quel ponte è sul territorio del comune di Pergine, e che, di per sè, il comune di Pergine non ha alcun particolare interesse alla spesa di quel ponte, perchè a quel ponte sono interessate di più le popolazioni di Fierozzo e di Frassilongo, ma le spese per la ricostruzione del ponte, posto che l'amministrazione regionale intervenga a favore della ricostruzione stessa, andrebbero a gravare sul comune di Pergine. Fatta presente l'eventualità di un concorso finanziario della Regione per danni alluvionali, lo stesso sindaco si ripromette di riprendere contatti con i comuni di Frassilongo e di Fierozzo, onde

affrontare unitamente il problema e studiarlo con particolare riguardo ai mezzi finanziari a disposizione. Il suddetto sindaco farà quindi conoscere le conclusioni cui saranno arrivati questi contatti, e recentemente ho avuto modo di sapere che l'intenzione del comune sarebbe stata quella di presentare alla Regione un progetto per la ricostruzione del ponte stesso, chiedendo il contributo della Regione sui fondi a questo scopo messi a disposizione dal Consiglio regionale, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio. Tutto quello che noi possiamo fare a questo proposito, è di intervenire con gli strumenti legislativi di cui disponiamo e con i mezzi finanziari di cui disponiamo; cioè intervenire sul fondo dei 150 milioni a suo tempo messi a disposizione dal Consiglio, secondo le vie che ci sono dettate dalla legge regionale n. 3 sui lavori pubblici. Quindi un concorso finanziario dell'amministrazione regionale, qualora il comune di Pergine, sul cui territorio giace il ponte in questione, presenti un progetto per la ricostruzione del ponte medesimo, accollandosi naturalmente la parte di finanziamento rimanente. Desidero dare atto qui al comune di Pergine, che i contatti da me avuti con il sindaco di quella zona, sono contatti che hanno portato a risultati; io spero si concludano con la presentazione pratica di un progetto e di una richiesta di contributo alla base della legge 3, progetto e richiesta che non sono ancora pervenuti all'Assessorato, tornano, ad onore del comune stesso, perchè, come ripeto, gli interessi del comune di Pergine, alla ricostruzione di quel ponte, sono interessi assolutamente limitati; gli interessi sono quelli delle popolazioni dei comuni di Frassilongo e di Fierozzo, come lei ha ricordato, i quali, però, comuni di Frassilongo e di Fierozzo, non sembrano trovarsi nelle condizioni finanziarie per poter mettere a disposizione la parte rimanente di spesa,

cioè quella non coperta dal contributo regionale che potrebbe venire erogato in base alla legge 3. Vediamo come la cosa si concreterà, il comune di Pergine ha promesso la sua collaborazione ed anche il suo aiuto finanziario a favore di queste popolazioni. L'amministrazione regionale è pronta a considerare la concessione del contributo per la ricostruzione del ponte in parola, desiderando tuttavia notare che la passerella, a suo tempo costruita dalla Provincia, ha funzionato magnificamente, senza generare inconvenienti di sorta e garantendo alle popolazioni dei comuni di Fierozzo e di Frassilongo la transitabilità, non soltanto a piedi, ma anche con mezzi meccanici che lo stato della strada consente a quelle popolazioni di usare per i loro trasporti.

PRESIDENTE: Per la replica, la parola al consigliere Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi dichiaro insoddisfatto e chiedo la risposta scritta.

Dice che nessuno ha reclamato per il passaggio sulle famose passerelle. . .

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Al mio Assessorato, no!

TOSCANA (P.S.D.I.): Va bene, però devo fare presente che non è venuta l'acqua a spazzar via quelle due briciole di passerelle. È giusto, basta anche il letto del Fersina per passare quando non c'è dell'acqua, ma domani, non con una media, ma anche con una piccola alluvione, le passerelle vengono spazzate via come uno zolfanello. Poi si tratta che i comuni non si sentono in grado di pagare il contributo del 25 o 30% , o 50%, perchè hanno già pagato il 27% di contributi i comuni, hanno già pagato ed hanno fatto un ponte che hanno gettato sopra i piloni di legno.

Per questo è crollato, altrimenti, se fossero stati piloni in cemento, non crollava il ponte; come si fanno da qualsiasi parte i ponti con piloni in cemento. Questa è la realtà!

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Toscana all'assessore regionale all'agricoltura:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare l'assessore regionale all'agricoltura per sapere se, data l'importanza dell'impianto idrovoro di Mezzocorona, non ritenga di dover dar luogo ad un ampio e scrupoloso studio per poter realizzare un'opera che possa dare alle popolazioni interessate la tranquillità di un buon successo onde non si debbano ripetere gli errori riscontrati nell'impianto di Zambana.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Prima di entrare ad illustrare la parte tecnica della questione da me sollevata con la presente interrogazione, desidero soffermarmi brevemente su alcuni aspetti di carattere economico-finanziario della questione stessa.

Nella precedente risposta che l'assessore ebbe a dare ad una mia interrogazione sullo stesso argomento, si afferma che l'attuale impianto idrovoro di Mezzocorona è costituito da tre gruppi motori di elettropompe, aventi una portata complessiva di l. 1500 al secondo. Si disse che nell'edificio contenente gli impianti si era comunque previsto uno spazio per l'eventuale installazione di una quarta pompa, « se questa si renderà necessaria »

A parte che già la frase « se si renderà necessaria in futuro, necessità che si potrà riscontrare solamente a bonifica ultimata », indica che nella elaborazione del progetto di bonifica non si valutarono nemmeno con ap-

prossimazione le necessità funzionali dell'impianto idrovoro, che io ritengo si siano sottovalutate, non posso fare a meno di rilevare che anche nella installazione di tre gruppi di pompaggio non venne seguito un sano criterio di economia.

Infatti, come mai venne deciso di installare ben tre pompe da 500 litri/sec. ciascuna, che costano circa sei milioni l'una, quindi 18 milioni, alle quali se ne dovrà aggiungere una quarta, che io ritengo senz'altro necessaria, anzi sarà ancora insufficiente, per una spesa di altri sei milioni, per cui arrivano a 24 milioni senza ottenere una sufficiente aderenza della funzionalità dell'impianto alle effettive esigenze? Non si poteva installare una sola pompa da 2000 litri che costava solamente 12 milioni circa?

Oppure, ancor meglio, si sarebbero potute installare due pompe da 1500 l. ciascuna, del costo complessivo di circa 20 milioni ottenendo un impianto più efficiente ed a minor costo dell'attuale. No, proprio tre pompe da 500 litri si sono installate, e si è lasciato il posto per installarne una quarta.

Altra soluzione, la migliore secondo me, sarebbe stata quella di installare due pompe da 2000 litri, al prezzo di 12.000.000 circa ciascuna, con una spesa pari a quella che si dovrà sostenere con l'aggiunta della quarta pompa; 2000 l. le 4 pompe e 4000 l. le due pompe.

Quindi, ripeto, non so con quali criteri soprattutto economici, si sia studiata ed attuata una cosa del genere, con una notevole spesa, ottenendo un impianto inadeguato alle necessità mentre, come ho avuto modo di illustrare con un'analogia spesa si sarebbero potuti ottenere risultati ben maggiori.

L'assessore, data la risposta del 1 luglio 1961, dice fra l'altro: è stato scelto a paragone il bacino di Egna, in quanto le caratteristiche che principalmente interessano, composizione

terreni, loro posizione altimetrica, planimetrica, rispetto all'Adige, coperture boschive, falda montana, ecc., trovano quasi identica corrispondenza a quello del bacino in argomento. Pertanto i dati:

1) *coefficiente udometrico:*

per il terreno montano lt. sec. 0,70

e per il fondo vallivo lt. sec. 2,50

2) *franco minimo di vegetazione*

m. 0,70 su livello di massima piena, oltre

m. 0,30 di presumibile costipamento del terreno a bonifica avvenuta.

Quante cose! Ebbene, anch'io ho scelto un paragone: l'impianto idrovoro di Lavis, pure analogo a quello di Mezzocorona. Nella bonifica di Lavis, si sono fatti tutti i rilievi, misurazioni necessarie, si è poi fatto l'impianto con le due pompe della capacità di 1000 l. ciascuna, salvando circa 772 ettari di terreno. Questo impianto ha avuto il contributo dello Stato, 75%, la parte rimanente a carico dei consorziati. Però l'impianto alla prima piena, di livello medio, si è rivelato insufficiente a smaltire le acque, ed allora si sono rifatte le misurazioni e rilievi e mi domando: come sono state fatte le prime misurazioni? Arrivando alla conclusione di doversi costruire un collettore chiamato « Maso Calianer - Adige »? È stata proprio una bella idea, perchè con il collettore si sono condannati circa 150 ettari di terreno della bonifica, perchè in caso di piena dell'Adige il collettore convoglierebbe i rigurgiti dell'Adige stesso nelle campagne, comunque il collettore è stato fatto con una notevole spesa e si sono dovuti costruire anche dei sovrappassaggi, ai quali ha pure contribuito lo Stato, 75%, ma anche i consorziati hanno dovuto sostenere la loro parte, e questo torna certamente ad onore della bravura di chi ha compiuto le misurazioni per il primo impianto. In conclu-

sione, quindi, finito anche il collettore, sono salvati soltanto 622 ettari circa. È sorto poi un nuovo problema, per salvare quei 150 ettari condannati dal collettore: nuove misurazioni per l'impianto idrovoro di Nave San Felice, e si è costruito l'impianto con una pompa di 1000 l. al sec., pompa anche questa che, alla prima piena, non rispose alla necessità e per questo impianto venne il contributo della Regione del 75% e nuovo onere per i consorziati, 25%. E adesso? Il consorzio ha già chiesto, secondo quanto ha comunicato l'assessore, l'installazione di una seconda pompa a Nave San Felice, in aiuto della prima, di 500 l. al sec. Quindi ci vorrà un nuovo intervento della Regione per il 75%, altro onere a carico del consorzio del 25%. Logicamente, siccome l'impianto è stato costruito per eliminare il collettore, occorrerà che la Regione intervenga con un altro contributo del 75%, ed i consorziati dovranno fare la loro parte per eliminare un lavoro eseguito pure col contributo di un ente pubblico, in questo caso lo Stato. Questa è la realtà.

La risposta all'interpellanza 6 giugno scorso, presentata dallo scrivente, sull'impianto in oggetto, data verbalmente con le notizie contenute nella nota 1 luglio 1961, non è mancata di utili indicazioni tecniche, circa gli studi preliminari e le risultanze degli elaborati progettati ed eseguiti. Il tutto ha un valore indubbio, ma non di meno è solo la risultanza teorica che deve confortare l'esecuzione delle opere, perchè in una estesa zona di bonifica intervengono un complesso di fattori, talvolta di difficile individuazione, che non devono essere trascurati. Sono i segreti della natura, della terra, che devono essere conosciuti per trarne utili e spesso necessarie indicazioni. In pratica vi è quell'imponderabile, che solo l'esperienza del contatto diretto con la terra, fa scoprire e successivamente valutare. Anche la bonifica di

Mezzocorona ha qualche segreto, più o meno grande; anche qui i tecnici non sono certo arrivati a scoprire od a valutare il complesso di particolari accennati sulla mia precedente relazione, quale l'estensione del bacino imbrifero esterno, l'altezza del letto dell'Adige nelle piene, le infiltrazioni degli argini, le sorgenti di fondo, i rigurgiti dell'Adige, ed il lento deflusso per cause varie, la principale data dall'ingombro del letto della confluenza dell'Avisio. Altre ancora probabili e possibili individuazioni; il tutto costituisce un problema da ben ponderare per meglio operare in futuro. Uno sguardo d'insieme per paragonare ci fornisce dati interessanti. Zambana, con un comprensorio di bonifica di circa 700 ettari, ha installato pompe per 5600 l. al sec. Come mai nel nostro in esame vi sono impianti per solo 1500 lt.? Le analogie sono assai comuni, ma comunque escludo esista una differenza che giustifica il divario. Si deve tener presente che a Zambana si deve arrivare a tanto di installato per sperimentata contingenza, ma nel nostro caso non si dovrebbe attendere tale conforto, ma adeguarsi subito alla realtà già sperimentata e valida. È indicata l'applicazione di altra pompa che porti la capacità per un minuto secondo, 500 l., ma potrei affermare senza tema che l'aumento si paleserà certamente insufficiente. Magari i tempi smentissero l'asserzione: per lo scrivente occorre almeno altra pompa di capacità di 2000 litri. Inoltre, in ogni caso, esiste il problema dell'ubicazione; perchè? Effettivamente nell'ambito della cabina-officina, quasi non vedo in quale posto potrebbe essere installata, nè sono previsti gli scarichi, e questo è grave mancanza di valutazione che ai tecnici non dovrebbe sfuggire. È vero che a tutto si può, si deve rimediare, ma ciò con maggiori spese e riuscita non sempre felice, e capace pertanto di prestarsi alle più svariate critiche, da parte non solo di chiunque abbia un interesse

economico sulla bonifica, ma da ben altre comuni fonti. L'insieme del presente problema e quelli illustrati sulle altre relazioni, tornano a confortare l'istanza del sottoscritto, sempre più convinto che nell'ambito dell'attività di quell'ampio settore dell'agricoltura e della bonifica, necessita dare un'adeguata struttura organica funzionale, che con maggiore estensione e cognizione e responsabilità, sia investita autorevolmente in esso ad operare per raggiungere il più presto possibile bene gli scopi e le finalità programmate.

PRESIDENTE: La parola all'assessore all'agricoltura.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Lo studio della bonifica dei terreni in destra Adige risale ancora all'aprile 1934, quando il Consorzio Atesino di Bonifica « Monte S. Michele », approntò un progetto per la bonifica idraulica della zona valliva compresa fra Roverè della Luna e Mezzocorona, interessante un comprensorio di complessivi 700 ettari circa, dei quali 170 completamente paludosi e 530 coltivati ma sofferenti di eccessiva umidità. Secondo tale progetto, per il comprensorio in esame, era previsto un collettore generale delle acque esterne al comprensorio stesso, con sede al piede della falda pedemontana.

Successivamente l'Ufficio del Genio civile di Trento, in base a nuovi studi e rilievi particolareggiati, redigeva un nuovo progetto, il quale veniva approvato dal Comitato tecnico di Magistratura, con voto 6 aprile 1935, n. 98. Tale progetto, riguardava essenzialmente la opportuna sistemazione della Fossa Grande di Caldaro, per la sua utilizzazione quale collettore generale delle acque esterne al comprensorio di bonifica.

In relazione a tale soluzione, il Consorzio elaborava un nuovo progetto di data 2 settembre 1937 che prevedeva l'esecuzione delle seguenti opere:

- a) canalizzazione delle acque medie provenienti dal bacino di Roverè della Luna - Caldaro;
- b) canalizzazione delle acque basse costituita da:

— una fossa denominata « dritta », con sviluppo attraverso la zona paludosa fra il collettore generale e la strada pedemontana, Mezzocorona - Roverè della Luna.

Era prevista per tale fossa una lunghezza di ml. 3.646, ed una portata di mc. 1,51; alla stessa doveva far capo un bacino di circa 230 ettari;

— una fossa denominata « manca » che si identifica per il primo tratto con l'attuale fossa del Palù per continuare poi in nuova inalveazione fino alla fossa « dritta », dopo aver sottopassato, mediante sifone, il collettore generale, entra nella fossa principale. Tale fossa doveva servire un bacino di 320 ettari;

— uno scarico sussidiario di magra (fossa marcia), il quale ha la funzione di bonificare la zona compresa fra l'Adige, la Ferrovia e la strada Mezzocorona-Masetto e di permettere, con deflusso in senso inverso, lo scolo naturale delle acque basse durante il periodo di magra;

— altri tre canali secondari.

- c) impianto idrovoro, progettato a cavaliere della « Fossa Dritta » a 155 metri dal suo sbocco nel Collettore Generale.
- d) sistemazione della viabilità mediante la costruzione di una strada di campagna, della lunghezza di ml. 4.316, collegante la strada Mezzocorona - Pradazzi con Roverè della Luna.

Nel 1951, venne avviata, con il finanziamento dell'amministrazione regionale, l'esecuzione delle opere idrauliche di sistemazione della Fossa Grande di Caldaro, strettamente connesse a quelle di bonifica. Ultimati questi lavori, il Consorzio elaborò un progetto riguardante le opere da eseguirsi nel primo lotto della bonifica in destra Adige, limitatamente alla parte del comprensorio in destra della Fossa Grande di Caldaro, di complessivi ettari 260 di cui 170 di palude. Lo studio per la bonifica dell'intera zona, di ettari 700, ha suggerito, ai fini economici e sociali e con parere concorde dell'Ufficio del Genio civile, l'opportunità di dividere il comprensorio in due distinti lotti, il primo in destra, ed il secondo in sinistra della Fossa Grande di Caldaro; e tanto per diverse caratteristiche che attualmente i due bacini presentano (dislivello altimetrico - coefficiente udometrico, ecc.).

Il progetto del primo lotto, venne quindi elaborato nel 1956, ed approvato dal Magistrato alle acque con nota n. 28, del 1 marzo 1958; esso si discosta dal progetto originario 1937, principalmente per le seguenti varianti:

- un impianto idrovoro di sollevamento per il solo bacino in destra Fossa Grande di Caldaro;
- costruzione di una fossa pedemontana per le acque alte;
- prolungamento della Fossa Dritta fino in prossimità della strada Roverè della Luna-Salorno, per le acque basse.

Come si vede il problema della bonifica di Mezzocorona - Roverè della Luna, è stato studiato in tutti i suoi particolari fin dal 1934, sia per la parte idraulica che per la parte agraria, (unitamente al progetto di bonifica idraulica, è stato approvato il piano generale di trasformazione fondiaria).

Gli organi tecnici che hanno studiato ed esaminato i vari problemi, sono: il Comitato tecnico provinciale per la bonifica, l'Ufficio del Genio Civile di Trento, l'Ispettorato Generale di zona di Verona ed il Comitato tecnico-amministrativo del Magistrato alle acque di Venezia.

Come si può notare, organi questi, altamente qualificati, sia per competenza che per esperienza in materia di bonifica, ed ai quali spetta per legge l'esame e l'approvazione di ogni iniziativa in termini di bonifica integrale.

Si deve ritenere pertanto che gli studi fin qui condotti in merito alla bonifica del territorio vallivo Mezzocorona - Roverè della Luna, possano considerarsi più che sufficienti per assicurare una buona e razionale riuscita della bonifica intrapresa nel territorio stesso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi dichiaro insoddisfatto. Si è incominciato male e si termina male. Con la famosa fossa di Caldaro sono stati spesi 220 milioni da parte della Regione, più di 24 milioni circa in economia, risultano 244 milioni. Ancora allora conferenze, articoli ai giornali: tutto calmo, tutto silenzioso. Ma sono organi tecnici, dice l'assessore. Sono d'accordo, ma anche gli uomini politici sono dei tecnici e noi facciamo delle critiche. Lasciate la libertà di criticare anche i tecnici allora. 180 milioni per la bonifica di Mezzocorona, 1 lotto e 2 lotto. Poi ci sarà la sponda destra, poi ci saranno altri 100 milioni per la sponda sinistra, e poi succede che, a valle della ferrovia, c'è ancora parte delle campagne invasa dalle acque! Questa è la questione, che io conosco perchè ho passato in dritto, in largo, in lungo la bonifica di Mezzocorona, ancora 20-30-40 anni fa, ed allora, quando mi si parla di Mezzo-

corona, vorrei dire che ne so anche troppo. Ad ogni modo il fatto è questo: quando si tratta che i tecnici fanno, non si può criticare! Lasciate almeno la libertà di sfogarsi, di dire quella che è la verità, se questa verità viene ascoltata qualche volta.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Francesco Toscana all'assessore regionale all'agricoltura.

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana, in relazione anche all'interrogazione presentata in data 6 giugno 1961, chiede di interrogare l'assessore regionale all'agricoltura per conoscere se non ritenga necessaria l'installazione di una pompa sulla Fossa Maestra della plaga di Lavis di una capacità di 1.500 litri al secondo.

Questo per rimediare, nel caso di insufficienza dell'impianto installato a Nave S. Felice, e per raggiungere la massima garanzia che l'opera di bonifica alla fine deve dare.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): In relazione all'interpellanza presentata dal sottoscritto il 6 giugno 1961 ed alla risposta avuta in data 24 dello stesso mese, è mio doveroso compito ritornare sull'argomento per ribadire e completare talune circostanze che non sono state ben chiarite nella risposta avuta; ma che meritano di essere attentamente valutate per raggiungere, attraverso i rimedi da attuarsi con i lavori, la massima garanzia che l'opera di bonifica alla fine deve dare. Solo raggiungendo un tale obiettivo si avrà la tranquillità di aver agito e speso bene le ingenti somme occorrenti, dando nello stesso tempo soddisfazione ai consorziati, che dal canto loro non mancheranno del proprio realistico consenso.

Accettata la proposta di eliminare il collettore dal maso Calianer, ne consegue che l'acqua che dianzi lo percorreva finisce con il seguire il flusso lungo la fossa maestra, aumentandone adeguatamente la portata, secondo le circostanze stagionali delle minori o maggiori piene.

Una valutazione anche solo pratica di un lungo periodo di osservazioni dirette ci dice, come del resto risposto, che occorrerà provvedere ad aumentare la capacità dell'impianto idrovoro, sistemando accanto all'attuale pompa di sollevamento, un'altra pompa della capacità di 500 lt./sec., presso l'officina idrovora di Nave S. Felice.

A giudizio dello scrivente, e di chiunque abbia una certa conoscenza con la vasta zona di bonifica del lavisano, è necessario, accettata la soluzione positiva, installando nell'officina non di Nave S. Felice, ma in quella sulla fossa maestra della plaga di Lavis, una pompa che abbia almeno la capacità di 1500 lt. al secondo, meglio ancora se salirà addirittura ai 2000.

E' quindi non solo opportuno, ma necessario e saggio che, prima di passare alla parte esecutiva, vengano ulteriormente eseguiti dei sopralluoghi, riesaminati tutti i fattori riemersi ed emergenti e solo dopo elaborare la definitiva soluzione.

L'accento al particolare che in caso di emergenza sia possibile ottenere l'ausilio della stazione di pompaggio installata dalla Società S.I.T. nella zona dell'officina idrovora di Lavis, foce dell'Avisio-Adige, per sopperire alle ben note deficienze della irrigazione della campagna della conoide permeabile dell'Avisio, non deve costituire dipendenza delle opere di bonifica che devono avere la loro completa e piena autonomia funzionale per far fronte ad ogni esigenza. Ciò non deve intendersi nel senso assoluto, perchè nelle contingenze di eccezionali gravità è evidente che ad esso indicato impianto

si possa e si debba chiedere assistenza, che ben può dare in quanto in tali fasi non è chiamato a soddisfare certo alla propria funzione, che è quella normale di portare acqua verso l'interno della plaga, alle parti più alte della campagna normalmente sofferenti di siccità per l'eccezionale permeabilità del suolo scarso di humus e sottosuolo di natura alluvionale costituito da ghiaia e sabbia.

La garanzia di un efficiente complesso di pompe di sollevamento all'officina di Lavis servirà a rimediare nel caso, forse possibile, che si verificasse l'insufficienza del gruppo installato a Nave S. Felice, ma più ancora, verrebbe a dare la necessaria autonomia che le opere ed impianti della bonifica richiedono in proprio, pur lasciando che ben vengano le assistenze ausiliarie quando le esigenze chiedono la solidarietà che reciprocamente si deve anche concedere per il comune bene.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il Consorzio di bonifica « S. Michele-Sacco », ha già previsto nel proprio piano generale il potenziamento dell'impianto idrovoro di Lavis ai Vodi. Tale potenziamento sarà realizzato, tenuto conto del programma elaborato per le diverse opere di bonifica, in ordine alla loro importanza tecnico-economica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi dichiaro insofferente. Risulta proprio chiaro che talvolta non vale la pena far delle critiche, perchè il piano dei tecnici è quello, anche se è sbagliato non importa; sul Lavis ci sono cinque errori, ma questi non importano. E' stato il piano tecnico e dei tecnici non si può parlare. Cosa

facciamo qui allora noi, se non si può parlare? Il piano tecnico basta. Allora è inutile fare interpellanze od interrogazioni, perchè quando si parla di fronte ai tecnici, tutto è finito. Mi dichiaro insoddisfatto e chiedo risposta scritta.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per dieci minuti.

(Ore 12.05)

Ore 12.30

(Assume la presidenza il Presidente Albertini).

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Interrogazione del cons. reg. Francesco Toscana all'assessore regionale all'agricoltura:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare l'assessore regionale all'agricoltura per conoscere se, ritenuto escluso in via assoluta che l'impianto di drenaggio del Consorzio Atesino alla foce dell'Avisio possa avere un successo nel tempo, non ritenga necessario agire, nella visione d'insieme che il quadro presenta, usando di mezzi adeguati per conseguire rapidamente gli scopi cui guardano ansiosi migliaia di agricoltori della zona di Lavis e di altre zone a monte dell'Adige

Circa i lavori, andiamo fino alle due. I lavori verranno rinviati a domani mattina, perchè sono stati iscritti all'ordine del giorno 5 disegni di legge. L'ordine del giorno verrà distribuito adesso.

Oggi potremmo finire le interrogazioni e poi la legge su Zambana, e domani queste leggi. Domani dobbiamo concludere, se possibile, altrimenti andremo avanti.

BRUGGER (S.V.P.): Fino alle due domani?

PRESIDENTE: Va bene, orario unico. La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La risposta avuta dall'Assessorato in indirizzo, in data 27 giugno 1961 all'interpellanza del 6 giugno precedente e della quale il sottoscritto ha dichiarato la propria insoddisfazione, vuole che si ritorni sull'argomento perchè l'importanza che il problema riveste è proprio e sempre tutto quello che nella relazione è stato esposto.

Non è cosa di per sè nuova il fatto che esista ora un impianto di drenaggio alla conoide dell'Avisio, ma per esso si deve doverosamente osservare:

- a) che in via principale non si conoscono quali rapporti esistano, di natura amministrativa e finanziaria, fra il Consorzio Atesino di Bonifica « S. Michele-Sacco » e gli organi della nostra Regione. Ma ammesso che essi siano ben disciplinati, il che lo scrivente non mette in alcun dubbio, come dicasi per l'autorizzazione da parte dell'Ufficio del Genio Civile, bisogna pur rivedere la situazione di fatto;
- b) se il Consorzio Atesino ha statutariamente un titolo per avere l'inserimento in tale mansione;
- c) in via subordinata non vi è chi possa pensare che con tale modesto impianto, veramente si possa arrivare a raggiungere lo scopo di liberare la foce dell'Avisio e dare libero flusso alle acque dell'Adige, scopo unico ed urgente da conseguire, come bene e meglio analizzato nella precedente relazione illustrativa.

Si può escludere in via assoluta che l'impianto di drenaggio del Consorzio Atesino alla foce dell'Avisio, possa esprimere la possibilità di un successo nel tempo, perchè la sua capa-

cità media, ragguagliata ad anno, o ciclo di qualche anno, sarà insufficiente anche ad evitare l'aumento dei materiali alla foce dell'Avisio. Sarà quindi l'inutile fatica di Sisifo con analoga conclusione per la spesa, ma quel che è da ben considerare e da raggiungere non sarà mai fatto, nè raggiunto, e tutti staremo a guardare.

Non è possibile nè pensabile che la situazione rimanga come ora appare, ma è necessario agire operando nella visione d'insieme che il quadro della precedente relazione e presente proposta, usando dei mezzi adeguati per conseguire rapidamente gli scopi cui guardano ansiosi migliaia di agricoltori della zona di Lavis e su su, molto a monte dell'Adige.

Non si nega che ciò possa costare ingenti somme, ma accanto ad esse vi sarà il successo con l'insegna di quegli immancabili vantaggi che la nostra gente rurale, anche per la tranquillità della sua economia, dalla nostrà azione si attende.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): L'impianto per il dragaggio del materiale depositato alla confluenza dell'Avisio con l'Adige, è stato realizzato dal Consorzio di Bonifica « S. Michele-Sacco », a totali sue spese.

Nessuna richiesta è stata presentata all'Assessorato.

Il Consorzio medesimo, prima di dar corso all'esecuzione di tale opera, ha, — da informazioni avute — attentamente esaminato l'entità dei benefici, che dalla stessa ne potrà derivare alla bonifica dei terreni a monte. Tale valutazione ha trovato il parere concorde del Genio Civile.

Al momento attuale sembra difficile poter affermare in *via assoluta l'insuccesso di tale opera.*

Devo sottolineare che l'opera non è finanziata dalla Regione; nè la Regione ha alcun rapporto col Consorzio per quanto riguarda questa opera.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Vorrei precisare che allora non è più un Consorzio di bonifica, è un Consorzio industriale, perchè vende la ghiaia, è attrezzato come un'impresa qualunque. Ma perchè il Consorzio Atesino di Bonifica « S. Michele-Sacco » deve invadere altri campi? Scopo ci sarà, perchè domani per la liberazione alla foce dell'Avisio, sarà necessaria senz'altro una draga per smaltire il materiale che proviene ancora dall'Avisio. Questo è indiscutibile, ed allora ci sarà una preparazione a quella draga che non servirà mai, ma dato che si trova lì sarà meglio dare qualche contributo. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Toscana all'assessore regionale all'agricoltura:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare l'assessore regionale all'agricoltura per conoscere se non ritenga necessario provvedere ad elaborare un piano tecnico di lavori che preveda la esecuzione delle rive dell'impianto idrovoro di Salorno, in un tempo ristretto, onde evitare continue spese.

La parola al cons. reg. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Dalla risposta avuta in data 24 giugno 1961 sulla interpellanza in oggetto, ho preso atto che già nella passata stagione invernale hanno avuto inizio i lavori

per la sistemazione del collettore principale del bacino suddetto nei suoi tratti a monte ed a valle dell'impianto idrovoro.

Nella precedente relazione, che si permette richiamare, è chiaramente indicata la natura delle opere che al collettore mancano e che si indicavano, come si indicano, prevalentemente e di gran lunga, sulla necessità di consolidare le rive del collettore le quali, per la natura ghiaiosa e sabbiosa, continueranno a franare perchè, è evidente, non troveranno nel tempo il loro assestamento.

Di qui la vera necessità che si provveda ad elaborare un piano tecnico di lavori che preveda l'esecuzione completa della sistemazione delle rive in un tempo ristretto, anche se ragionevole, per evitare che vi siano continue spese a vuoto, per lo sgombero del fondale; perchè è inutile illudersi che le sponde possano trovare nel tempo il loro naturale consolidamento.

L'assessore dice: detti lavori contemplano fra l'altro anche il rivestimento parziale degli argini, rivestimento che potrà essere rialzato, dopo l'indispensabile assestamento del terreno. La costruzione degli argini dell'Adige è stata completata circa il 1890; credo che da allora a questa parte si sia sistemato anche il terreno del collettore di Salorno. A me consta questo. Dopo 70 anni credo che l'assestamento sia a posto, credo. Insisto pertanto perchè un approfondito esame sulle circostanze già esposte e ripetute, si concreti in un organico piano di opere che valgano a consolidare le rive, senza di che sarà sempre presente il pericolo del loro franamento con i gravi danni conseguenziali che ne potrebbero derivare ove ciò dovesse verificarsi con una certa estensione, in periodi di piena.

PRESIDENTE: La parola all'assessore per la replica.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Prima di rispondere a quello che il cons. Toscana aveva scritto, devo rispondere a quello che il cons. Toscana ha detto, solo per precisare. Consigliere Toscana, non andiamo a rivestire gli argini dell'Adige, che sono fatti da 60 o da 80 anni; andiamo a rivestire gli argini della fossa che è stata allargata due anni fa e l'anno scorso. Ora, è quella che noi attendiamo che venga assestata, non l'Adige, perchè quello è fuori discussione. Premesso questo, ho il piacere di comunicarle che i lavori per la sistemazione del collettore principale di bonifica, nel tratto a monte ed a valle della stazione idrovora di Salorno, sono stati ultimati la primavera scorsa. Con provvedimento in corso di registrazione alla Corte dei Conti, è già stata autorizzata l'esecuzione del rivestimento degli argini interni del collettore principale, cosiddetto Fossa di Carnedo. Per esigenze tecniche detti lavori possono attuarsi nella stagione autunno-inverno 1961.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi dichiaro insoddisfatto. Dirò subito il perchè. Quando io lavoravo nelle bonifiche per fare i canali, questo assestamento avveniva soltanto quando si riempiva una fossa, un canale, ma non per fare l'allargamento. Deve essere fatto immediato il rivestimento quando si fa un canale, nuovo vorrei dire, perchè quello è stato allargato di due metri circa. Per forza franano e continuano a franare. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del consigliere Francesco Toscana all'assessore regionale all'agricoltura:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede all'assessore regionale al-

l'agricoltura che venga riesaminata con maggiore attenzione la sua interpellanza del 6 giugno 1961 dato che, come gli risulta, i contadini continuano a pagare i canoni delle affittanze delle golene dell'Adige anche se è dichiarato che il Consorzio non percepisce alcun canone di affitto per lo sfalcio dell'erba nel pioppeto.

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La risposta 3 luglio 1961 avuta sull'interpellanza presentata il 6 giugno 1961 e riguardante la circostanza dell'esistenza del pioppeto sulla golena dell'Adige a Nave S. Rocco, che non ha soddisfatto il sottoscritto, offre motivo per integrare la relazione illustrativa dell'interpellanza stessa con alcune precisazioni.

Per primo si prende atto della circostanza inerente il buon diritto del Consorzio Atesino di Bonifica per quanto riguarda l'usufrutto delle golene. Ciò è ovvio per non cadere nell'assurdo di pensare ad un titolo arbitrario di esercizio amministrativo su beni di possesso demaniali.

Quanto sopra però non sposta il problema nei suoi presupposti enunciati.

- a) che l'esistenza del pioppeto causerà sempre maggior pericolo di superamento o di rottura di argine nella corrispondente tratta della sponda destra dell'Adige le cui acque vengono rallentate dall'ostacolo delle arborature.
- b) che il pioppeto ha una funzione economica assai inferiore a quella della resa delle golene a prato, con incidenza negativa assai elevata, per le famiglie rurali che le avevano in affitto per ricavarne il foraggio ad integrazione del loro fabbisogno delle piccole stalle aziendali.

- c) che il pioppeto non ha nemmeno una funzione protettiva-frangivento per le colture delle campagne oltre argine per la posizione parallela e non normale alle eventuali direzioni dei venti.

L'assessore dice: per i tratti di golena trasformati da prati a pioppeti, il Consorzio non percepisce alcun canone di affitto, per lo sfalcio dell'erba;

- d) che i contadini della zona, che ancora sfalciano fra il pioppeto l'erba che cresce, autorizzati dai rispettivi contratti, continuano, come dimostrabile, a pagare i canoni fissati nelle affittanze stesse.

Non è per voler continuare a scopo polemico, ma per insistere a togliere una situazione di fatto economicamente anacronistica ed un pericolo di difficile valutazione nel caso di piene che comportassero tracimazioni o rotture dell'argine con conseguente invaso delle campagne.

Ritiene lo scrivente che si debba arrivare ad una soluzione diversa dall'attuale, perchè, solo operando una ben oculata revisione al sistema di coltura delle golene, si potrà adottare quella ragionata, logica ed evidente soluzione che il caso merita.

La risultante decisione esige un esame in loco, non solo, ma che vengano pur udite le voci dei contadini esperti ed interessati per una soluzione che, dando loro garanzie generali, identifichi pure i vantaggi delle loro rispettive economie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D. C.): Io rispondo per la seconda volta all'interrogazione del cons. Toscana. Devo anche questa volta, però, premettere che siamo fuori delle competenze dell'Assessorato

all'agricoltura. Qui c'è un rapporto diretto, fra il Consorzio di Bonifica e degli interessati privati, che hanno affittato delle golene di proprietà del Consorzio. Ora, in un contratto, i due che hanno parte interessata sono chi compera e chi vende. Ma la Regione non ha nessuna competenza, nè controllo in merito. Se uno vuol comperare o affittare dal Consorzio, ad un certo prezzo ed a una certa condizione, qualche cosa, è padrone di farlo. Io non ho nessun diritto di andare a dirgli: hai fatto bene o hai fatto male. Tuttavia rispondo nuovamente all'interrogazione.

In data 6 giugno a. c. rispondeva alla sua interpellanza « affittanza golene dell'Adige a Nave S. Rocco » in base agli elementi che il Consorzio Atesino di Bonifica mi aveva fornito. Avevo in quella occasione precisato che gli argini e le golene del fiume Adige sono di proprietà del Demanio Acque e non della Regione, e che l'usufrutto delle stesse venne assegnato ai consorzi di bonifica nel 1926. Tale usufrutto risulta intavolato catastalmente.

È quindi il Consorzio Atesino di Bonifica (« S. Michele - Sacco ») che, in qualità di usufruttuario degli argini e golene dell'Adige dalla foce del Leno a S. Michele, concede in affitto, previa gara fra gli agricoltori interessati, lo sfalcio dell'erba.

Per poter rispondere esattamente a quanto richiesto dalla S. V., mi sono fatto inviare copia del verbale della seduta della Deputazione amministrativa del Consorzio Atesino di Bonifica « S. Michele - Sacco », tenutasi il 20 giugno 1958, contenente la deliberazione relativa alla concessione delle banchine a monte di Nave S. Rocco.

Il testo della delibera è il seguente:

5) VARIE ED EVENTUALI

h) *Concessione banchine a monte di Nave S. Rocco:*

A richiesta degli interessati concessionari delle banchine a monte di Nave S. Rocco, da quest'anno coltivate anche a pioppeto, la Deputazione delibera di ridurre per la durata di 5 anni (cinque anni) del 30% il canone da essi offerto per lo sfalcio erbe.

Dopo i cinque anni la Deputazione deciderà sulla nuova percentuale di riduzione a seconda dello sviluppo delle piante ».

Omissis.

PRESIDENTE: La parola al cons. reg. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): L'assessore, per quanto riguarda la delibera della deputazione amministrativa del Consorzio Atesino di Bonifica, dice che non pagano l'affitto nel tratto di golene da Nave S. Rocco a Grumo, ma nel 1961, questo ha detto l'assessore. Ed invece pagano completamente, non solo, ma gli affittuati, quando è stato piantato il pioppeto, hanno chiesto al Consorzio Atesino di Bonifica di stracciare il contratto, perché non si sentivano più di pagare. « Avete firmato per cinque anni e dovete pagare » è stata la risposta del Consorzio Atesino di Bonifica. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Sandro Canestrini all'assessore del settore idroelettrico:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini consigliere regionale chiede di interrogare il signor assessore al settore idroelettrico per sapere se egli è a conoscenza che lo schema di disciplinare definitivo per le concessioni delle acque del Sarca a valle di S. Massenza non contiene le richieste del Comune di Arco;

per sapere altresì se egli è a conoscenza che la commissione consiliare di quel Comune

aveva formulato le richieste minime, ma indispensabili, all'unanimità;

per sapere in quale misura il competente assessore abbia agito e premuto onde far accogliere quelle richieste;

per conoscere infine quale sia l'attuale atteggiamento dell'Assessorato dopo che è risultato che le richieste del Comune non sono state accolte, fino ad oggi, e che anzi il Ministro dei lavori pubblici ha persino affermato che il sindaco di Arco aveva esaminato con soddisfazione lo schema del disciplinare, ciò che invece quel Sindaco clamorosamente smentisce.

Le richieste di informazioni di cui sopra, dato il precipitare degli eventi, sono da considerarsi di carattere urgentissimo.

C'è una richiesta di rinvio.

La parola all'assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Siccome questa vicenda faticosa di Arco, ha una serie di sviluppi successivi e costantemente all'attenzione della Giunta, — la stampa più di una volta ha già dato notizia di riunioni che si sono fatte od altro per questo motivo, — io pregavo di poter rinviare la risposta a questa domanda, in modo che si potesse dare una risposta conclusiva e non soltanto limitata a quella che è la situazione attuale e lo stato di fatto attuale. Se questa richiesta è sufficiente ed il signor consigliere interrogante consente il rinvio, altrimenti userò la norma che è quella di dire, mi pare, che non si è pronti per la risposta.

PRESIDENTE: L'art. 104 dice: « Alle interrogazioni verrà risposto immediatamente da chi di competenza, eccetto che l'interrogato dichiara di dover differire la risposta alla prossima seduta o convocazione del Consiglio ».

Se comunque loro sono d'accordo di svolgerla un'altra volta, per me è lo stesso.

CANESTRINI (P.C.I.): Io, signor Presidente, non sono contrario al rinvio, anche perché forse, per la richiesta di più ampi elementi per la risposta, io pregherei allora la Giunta e l'assessore competente, di arricchire i temi su cui la risposta verrà data anche di un avvenimento recentissimo, quale l'interrogazione che è stata svolta alla Camera pochi giorni fa, il 21 novembre, dall'onorevole Sannicolò, con la risposta relativa del sottosegretario Magrì. Io allora direi che potremmo approfittare di questo rinvio per permettere all'Assessorato di avere il testo ufficiale integrale di quella risposta, in modo che nel quadro generale sia possibile dare poi giudizio definitivo, perché la risposta ad un'interrogazione è un giudizio, e consentire anche a me di esprimermi definitivamente. Vorrei sottolineare questo, se Lei mi permette Presidente: che sarà indispensabile, a mio modesto avviso che in quest'opera di arricchimento documentale di dati, l'Assessorato competente si faccia avere, non il resoconto sommario della risposta del sottosegretario Magrì all'interrogazione Sannicolò, ma del testo integrale, perché nel testo integrale è contenuta la frase per la quale la Regione avrebbe dato il suo consenso per la concessione provvisoria, frase che non è contenuta nel resoconto sommario. Ora è importante sapere se è stato o meno detto effettivamente questo, e sulla base di quello che è stato detto, più completa può essere l'informazione dell'assessore che mi risponderà.

PRESIDENTE: L'interrogazione del consigliere regionale Raffaelli è pure rinviata. Ora leggo l'interrogazione del cons. Nicolodi all'assessore per l'agricoltura:

Il sottoscritto consigliere intende interrogare l'assessore per l'agricoltura, nella sua qualità di Presidente della Società per l'autostrada del Brennero, per conoscere se corrisponda al vero:

- *che l'Istituto per il Credito Fondiario delle Venezie, con sede in Verona, avrebbe offerto un finanziamento di 100 miliardi di Lire in cinque tranches annuali di 20 miliardi di Lire a partire dal 1961, per la costruzione dell'autostrada del Brennero;*
- *che avrebbe offerto l'accensione di ulteriori mutui, ad avvenuta entrata in esercizio dell'autostrada, qualora le entrate non avessero potuto sin dall'inizio garantire il regolare servizio di ammortamento dei mutui contratti per la costruzione.*

In caso affermativo, il sottoscritto chiede quale decisione è stata presa in merito dagli organi responsabili della Società per l'autostrada.

Qualora la notizia fosse smentita o la proposta dell'Istituto fosse stata respinta, il sottoscritto consigliere chiede di conoscere quale altro sistema di finanziamento è stato varato e quando avranno inizio i lavori per la costruzione dell'autostrada del Brennero.

Chiede risposta scritta.

Leggo la risposta del Presidente della Giunta, Dalvit, all'interrogazione: « A seguito della sua interrogazione rivolta e pervenuta in data 25 u. s. all'assessore per l'agricoltura e la cooperazione, in qualità di Presidente della Società per l'Autostrada del Brennero, ritengo opportuno porre in evidenza che il dottor Turrini riveste la carica di Presidente della Società per l'Autostrada per dei motivi non collegati alla carica che lo stesso ricopre in seno alla Giunta regionale e senza avere alcuna funzione di rappresentanza della Regione in seno alla

Società stessa: egli venne infatti nominato con elezione dall'assemblea dei soci.

Per questi motivi l'interrogazione rivolta all'assessore Turrini è da ritenersi rivolta al Presidente della Giunta regionale e per ciò mi pregio farle presente quanto segue: L'Istituto per il Credito Fondiario per le Venezie, con sede in Verona, non ha offerto alla Società Autostrada del Brennero un finanziamento di Lire 100 miliardi, in 5 tranches annuali di Lire 20 miliardi, a partire dal 1961, per la costruzione dell'autostrada del Brennero, nè lo stesso Istituto ha offerto accensione di ulteriori mutui, ad avvenuta entrata in servizio dell'autostrada, qualora le entrate non avessero potuto sin dall'inizio garantire il regolare servizio di ammortamento dei mutui contratti per la costruzione.

Soltanto dopo ottenuta la concessione, la Società potrà concludere i finanziamenti con gli Istituti finanziari, scegliendo quelli che faranno le condizioni più vantaggiose per la Società.

Circa l'inizio dei lavori potranno essere date informazioni più precise non appena la Società avrà ottenuto la concessione ».

Interrogazione del cons. reg. Nicolodi all'assessore per gli affari sociali e la sanità:

Il sottoscritto consigliere, prendendo spunto dalla interrogazione del consigliere regionale dott. Peter Brugger, in merito alla cancellazione da parte della Cassa Mutua Provinciale di Malattia di Bolzano, degli operai agricoli imparentati con gli assuntori dei masi;

considerato che la legislazione attuale, vigente nell'intero territorio nazionale, impedisce alla predetta Cassa di avere rapporti diretti con i proprietari agricoli e quindi di effettuare i necessari controlli, ciò che invece le è consentito per gli altri settori di produzione;

accertato che la prassi vigente è frutto di una legislazione scaturita da una necessità contingente, non più rispondente alle esigenze odierne e che la stessa legislazione è causa di ritardi considerevoli nell'accertamento sia del diritto alle prestazioni, che dello scadere di tale diritto;

constatato che la legge sulla montagna consente che avvengano iscrizioni indiscriminate ed omissioni di cancellazioni, in quanto i datori di lavoro nessun contributo devono pagare, causando con ciò un danno alla collettività,

i n t e r r o g a

l'assessore per gli affari sociali e la sanità per sapere se non ritiene opportuno in virtù dello art. 6 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, recepire le leggi vigenti in campo nazionale in materia di assicurazione di malattia ai lavoratori agricoli subordinati, eliminando i complicati sistemi di accertamento e di riscossione dei contributi e migliorando le prestazioni.

Chiede risposta scritta.

Leggo la risposta dell'assessore dott. Decio Molignoni all'interrogazione:

« Il consigliere regionale Silvio Nicolodi nella premessa alla interrogazione afferma « che la legislazione attuale, *vigente nell'intero territorio nazionale*, impedisce alla Cassa di avere rapporti diretti con i proprietari agricoli e quindi di effettuare i necessari controlli » e desidera sapere, pertanto, se non sia opportuno, in virtù dell'art. 6 della legge costituzionale 26-2-1948, n. 5, « recepire le leggi vigenti in campo nazionale in materia di assicurazione malattia ai lavoratori agricoli subordinati », al fine di eliminare i complicati sistemi di accertamento e di riscossione dei contributi e di migliorare le

prestazioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Mi permetta, il consigliere interrogante, di rilevare che egli, probabilmente, è incorso in qualche inesattezza nella formulazione della sua interrogazione, in quanto non comprendo come egli possa conciliare tali sue dichiarazioni e chiedere che vengano recepite le leggi vigenti in campo nazionale, ossia proprio quelle leggi che egli ritiene « non più rispondenti alle esigenze odierne », le quali leggi con il disporre complicati sistemi per l'accertamento dei contributi e dei beneficiari dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, sono proprio la causa degli inconvenienti denunciati e « dei ritardi considerevoli nell'accertamento sia del diritto alle prestazioni, che dello scadere di tale diritto ».

Ritengo che quanto denunciato dal consigliere reg. Nicolodi non si elimini recependo le leggi operanti in campo nazionale, leggi che sono già operanti nella nostra Regione in virtù del disposto dell'art. 21 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, ma attuando nel settore dell'agricoltura un nuovo sistema di riscossione dei contributi e di accertamento degli assicurati, il che potrà avvenire apportando opportune modificazioni alla precitata legge, modifiche che sono già oggetto di studio da parte del mio Assessorato e che faranno parte di un disegno di legge inteso ad apportare modifiche ed aggiornamenti alla precitata legge regionale n. 25 ed al suo Regolamento di esecuzione ».

Interrogazione del cons. reg. Nicolodi all'assessore per gli affari sociali e sanità:

Premesso che in data 30 gennaio 1961 il sottoscritto consigliere presentò un'interrogazione in merito alla mancata esecuzione del concorso presso la Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, bandito nel marzo 1959;

premessò che con la risposta l'assessore competente promise il suo interessamento;

premessò che le esigenze di personale della predetta Cassa, a suo tempo giudicate straordinarie e contingenti, sono divenute permanenti, per cui il licenziamento dei trenta impiegati, secondo l'opinione allora espressa dall'assessore, non può aver luogo e che inoltre la posizione di detti temporanei è giuridicamente « contra legem » e socialmente inammissibile;

i n t e r r o g a

nuovamente l'assessore per gli affari sociali e la sanità per sapere in quale considerazione siano stati tenuti i suoi interventi presso il Consiglio d'Amministrazione della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, dato che a tutt'oggi la posizione del personale interessato è rimasta immutata.

Chiede risposta scritta.

Leggo la risposta dell'assessore dott. Decio Molignoni all'interrogazione:

« In merito alla interrogazione presentata dal consigliere regionale rag. Silvio Nicolodi non posso che confermare quanto ebbi ad esporre nella seduta del Consiglio regionale del 28 marzo u.s. in risposta alla sua interrogazione del 30 gennaio 1961, ed assicurare che il mio Assessorato ha seguito e segue attentamente l'operato delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano in materia di applicazione dei regolamenti organici del personale.

Posso, quindi, assicurare il consigliere interrogante che l'operato della C.M.P.M. di Bolzano in merito all'applicazione del regolamento organico del personale è da ritenersi normale e non soggetto a rilievi da parte dell'Amministrazione regionale.

Risulterebbe, infatti, che l'operato della predetta Cassa risponda anche alle direttive del Comitato di Collegamento, di cui all'art. 14 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, il quale nella seduta del 14 settembre 1961 invitava le Casse a provvedere alla sistemazione del personale temporaneo mediante concorsi interni e con provvedimenti da predisporre entro il 31 dicembre del corrente anno.

In osservanza alla precitata direttiva, che è da ritenersi le più idonea e rapida per giungere alla sistemazione del personale temporaneo, il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua di Bolzano, con delibera n. 315/65 del 3-11-1961, ha provveduto ad allargare adeguatamente la pianta organica ed a stabilire la effettuazione di un concorso interno riservato al personale temporaneo attualmente in servizio, e ciò senza pregiudizio sulla eventuale effettuazione di concorsi pubblici, nel caso di vacanza dei posti della pianta organica ».

L'interrogazione del cons. Canestrini sul Teatro Stabile, è stata ritirata.

Abbiamo un'interrogazione urgente del cons. Ceccon all'assessore della previdenza sociale e sanità:

Il sottoscritto consigliere regionale presenta all'on. assessore alla previdenza sociale e sanità la seguente interrogazione:

- *per conoscere quali iniziative intenda assumere intese a tutelare la sanità pubblica, nell'ambito che dallo Statuto è riservato alla sua competenza, in relazione all'aumentato grado di radioattività atmosferica conseguente al ripetuto scoppio di bombe disposto dal Governo dell'URSS;*
- *se, in base alle comunicazioni di recente fatte da organi scientifici altamente qualificati, non ritenga indispensabile dare*

immediate precise disposizioni, affinché siano resi possibili continui tempestivi controlli sugli Enti ed Organismi preposti all'assistenza dell'infanzia per quanto attiene all'approvvigionamento alimentare;

- *se non ritenga indilazionabile attrezzare convenientemente con opportuni strumenti scientifici gli uffici sanitari comunali, in vista appunto dei nuovi compiti che tali uffici dovranno svolgere, con l'ottenere anche il concorso dei Comuni mediante apposito capitolo da stanziare nei loro bilanci;*
- *se non ritenga opportuno, in unione con le Province e con l'ufficio del medico provinciale, intensificare contatti con le autorità scientifiche competenti nella delicata materia, per lo studio e l'applicazione dei sistemi più idonei per far fronte alla nuova minaccia portata contro la salute pubblica;*
- *se valuti indilazionabile ormai l'approntamento, sul piano legislativo, degli strumenti idonei ad assicurare la maggior protezione possibile alla salute pubblica, tra di loro coordinando, nell'esercizio di nuove funzioni, i medici condotti, gli ufficiali sanitari dei Comuni, il medico provinciale, la Provincia con i suoi gabinetti di analisi e le sue attrezzature medico-sociali, in modo da garantire tempestività e unitarietà di intervento;*
- *e infine se non ritenga opportuno a questi scopi predisporre fin d'ora nel prossimo bilancio della Regione, un articolo che possa permettere interventi d'ordine tecnico e scientifico.*

La parola al consigliere interrogante.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole assessore, voglio precisare subito che, data

l'importanza dell'argomento, è assente da me ogni volontà polemica, ogni desiderio di fare premesse e disquisizioni d'ordine politico, ogni volontà di polemica. Mi ha guidato all'estensione di questa interrogazione, una frase che ho avuto modo di leggere, giorni or sono, e dovuta ad una delle superstiti delle irradiazioni atomiche giapponesi. Una ragazza ha scritto: « ho studiato molto questo problema ed ho deciso che non mi sposerò, ho troppa paura; come vorrei aver già passato l'età in cui tutte le ragazze sognano ed essere già vecchia ». È proprio il dramma che in queste parole ci è dato cogliere, ad aver ispirato ed unicamente esso, l'interrogazione che ho proposto alla sua attenzione, nè voglio dilungarmi o azzardare, onorevole assessore, discussioni d'ordine scientifico e d'ordine medico, perchè confesso la mia assoluta incompetenza, la mia assoluta ignoranza. Una cosa soltanto so di certo, ed è quella che la pazzia umana che contrasta e compete con il cosmo, ad un certo momento può riprendere quei suoi atteggiamenti di sfida al buon senso e riproporci l'immediatezza di un pericolo che sembra, per il momento, attenuato ed allontanato. Una cosa di positivo c'è ed è l'ansiosa ricerca che in tutti i gabinetti scientifici, in tutti i governi che hanno in cima al loro pensiero il problema della salute pubblica, questo argomento ormai ha determinato. Abbiamo saputo dalle Università americane, che già nel 1947 un determinato elemento che si sprigiona con la deflagrazione atomica, lo stronzio 90, non era presente nella terra, e che la capacità di assorbimento del corpo umano era di 0,01 milionesimo di Curie. 1947: non era presente nella terra. 1961: è presente nella terra, è presente nell'acqua, è presente nelle piante, è presente quindi in tutti quegli elementi dai quali l'uomo acquisisce il nutrimento, non solo per sè, ma anche per le

creature che sono destinate a conservare la specie, a perpetuarlo su questa terra. Ed ecco allora come si imponga, penso, un intervento, non solo da parte delle somme autorità sanitarie, non solo da parte del Ministero della Sanità, ma anche della nostra Regione che ha competenza legislativa in merito. Come intervenire? Ecco il grande problema. È evidente che non si può prescindere da una sua impostazione per configurare una legge che ci dia gli strumenti, che configuri gli organi chiamati ad intervenire in questo senso. Ed il problema è vastissimo, complesso, perchè non ha soltanto un suo aspetto scientifico, presenta anche un suo aspetto medico e soltanto dalla unione di questi due aspetti è possibile salire ad indagare in un aspetto giuridico che deve darci la possibilità di creare una difesa al servizio della nostra gente. Che cosa possiamo fare allora noi? Evidentemente prendere contatti con i centri universitari, con i centri dello Stato destinati e creati appositamente per studiare questi fenomeni. Sappiamo che nei due centri atomici della nostra patria, si stanno a fondo studiando le varie qualità di irradiazione e le loro influenze sulle cellule, sulla riproduzione delle cellule, sulla alterazione dell'equilibrio del corpo umano. Stretto contatto quindi con la persona dell'assessore e del suo delegato a tutti i convegni che gli istituti universitari in questo senso vorranno attuare; stretta colleganza degli organi dell'Assessorato regionale con gli organi preposti nello Stato alla guida ed alla tutela della pubblica sanità. Ma innanzitutto io penso, onorevole assessore, che veramente si dovrebbe richiamare l'attenzione degli amministratori, di tutti gli amministratori, sul loro dovere, sul loro obbligo, sul loro impegno morale, di contribuire a questa ricerca. E mi veniva fatto di pensare giorni or sono, allorchè leggero e meditavo la legge regionale sull'or-

dinamento dei comuni, come ormai angusto e superato era quel capitolo che voleva configurare la obbligatorietà di intervento di un comune in determinati settori, in determinati rami, quasi che in una casistica precisa fosse limitata la possibilità dell'agire umano, e pensavo come proprio questo fenomeno nuovo, questa esigenza nuova, al di là del pensiero di ogni legislatore che ci ha preceduto e di noi stessi, attualmente invece si imponga. Ed ecco la sua opera allora dove deve indirizzarsi, perchè proprio gli asili, i giardini di infanzia, gli orfanotrofi, i luoghi insomma in cui vivono tutti i fanciulli, sono alle dirette dipendenze di queste amministrazioni e non sarebbe male che nei capitoli di bilancio trovasse posto finalmente anche nei nostri comuni una spesa indirizzata a queste tutele. Ed è necessario dotare le autorità regionali, le autorità provinciali che hanno compiti di vigilanza sulla sanità pubblica, degli strumenti necessari a captare quello che può essere un pericolo che si avvicina minaccioso, perchè noi sappiamo benissimo che sulla nostra terra, onorevole assessore, le correnti possono portare l'offesa delle radiazioni atomiche ed una volta giunte sulla nostra terra, per quella sua particolare configurazione, è ben difficile che altre correnti via ce la portino, se non dopo che si è sgravata di tutto il suo peso mortale. Necessita quindi di acquisire quelli che sono i primi strumenti essenziale per un'indagine del genere, i contatori Geiger; bisogna assolutamente che il medico provinciale o il suo Assessorato o chi per esso abbia questa disponibilità e che tale disponibilità sia messa al servizio di tutta la salute pubblica. Ecco quindi, onorevole assessore, in breve, illustrato e il motivo che mi ha indotto a presentare questa interrogazione e quelle piccole cose che io vedrei di necessaria immediata attuazione, nonchè le grandi cose

che meritano la sua attenzione e la vigilanza amorosa di chi si trova investito in un certo momento della sua vita da problemi di sanità che non c'eravamo nemmeno mai posti un tempo, e che credevamo gli uomini non volessero mai suscitare e porre. Ecco l'esigenza quindi per lei di seguire sul piano scientifico e sul piano medico, quelle che possono essere le continue ricerche, per poi trasferire la nostra esigenza di tutela sulla formulazione di una legge che le dia gli strumenti e le possibilità, che crei gli organi capaci di presiedere a questo nuovo compito che la Regione acquista.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Vorrei iniziare anch'io come ha iniziato il collega cons. Ceccon, dicendo che da questa, che è indubbiamente una parziale risposta ai problemi grossi posti dal consigliere stesso, è esente qualsiasi volontà polemica di polemica politica. Proprio perchè, come diceva giustamente l'interpellante, il problema è di tale portata e desti tali e tante preoccupazioni, che non ci permettono assolutamente di scendere su un terreno che non sia quello di un esame fatto con la massima serietà e soprattutto con preciso senso di responsabilità. Detto questo dirò che da tempo, su mandato della Giunta, — sede nella quale si è ripetutamente parlato di questo problema, nel momento in cui era di vivissima attualità, — io ho avuto contatti con l'autorità di Governo locale, che indubbiamente è preposta a questo settore più di quanto non sia la Regione, — e lo verrò dicendo dopo su un esame un pochino di natura giuridica del problema stesso, — contatti che naturalmente hanno dato qualche risultato positivo, ma contatti maggiori la Re-

gione ha intenzione di tenere, inviando propri uomini competenti e responsabili a quelli che saranno i convegni che in argomento si terranno e particolarmente al prossimo convegno di Bologna, che indubbiamente darà un orientamento generale in campo nazionale, orientamento del quale ritengo ci sia veramente necessità. Detto questo, io debbo dire per dovere di informazione, — e l'interrogante, per cortesia, non intenda questa come risposta definitiva e come non volontà della Giunta di fare tutto quanto è nelle sue possibilità, anche al di là dello stretto campo delle competenze, perchè in questo campo non ci sembra di doverci soffermare eccessivamente ma debbo precisare come sta il campo preciso delle competenze — in base all'art. 4, n. 12, dello Statuto regionale e alle norme di attuazione emanate sullo stesso, la Regione esercita competenza limitata all'assistenza sanitaria ed ospedaliera. Le attribuzioni che invece rientrano nel campo dell'igiene e soprattutto della profilassi, sono rimaste all'autorità statale, al completo. Quindi noi oseremmo dire che non c'è alcun dubbio che le iniziative intese a tutelare la sanità pubblica in relazione a quello che può essere l'aumentato grado di radioattività atmosferica, conseguente al ripetuto scoppio di bombe atomiche, dovrebbero essere intraprese, a nostro avviso, soprattutto e fundamentalmente dall'autorità statale. La Regione può, ravvisandone la necessità e ravvisandone l'opportunità, come ne ravvisa, nel quadro delle iniziative che saranno predisposte dagli organi competenti, appoggiare l'azione generale, attraverso l'erogazione di contributi per l'acquisto, da parte degli uffici sanitari provinciali o dei comuni, di attrezzature ed in genere per l'adozione delle necessarie misure sanitarie. E' un aspetto questo sul quale si è soffermato l'interrogante cons. Ceccon e che io senz'altro faccio mio, meglio

direi che la Giunta fa proprio, e sul quale inviterei il cons. Ceccon, — naturalmente con l'aiuto nostro, l'appoggio nostro, — a ritornare in tema di discussione del bilancio 1962, in sede di commissione legislativa. In quella sede ritengo che l'argomento può essere ampliato e si potrà veramente esaminare che cosa si può fare al momento, laddove si può intervenire, come e in quale modo e soprattutto con quale sostanza. Ad esempio, l'acquisto dei contatori Geiger ci trova assolutamente d'accordo, consenzienti, e si tratterà poi di stabilire a chi debbono essere consegnati. Io penso in questo momento, e lo anticipo occasionalmente, al medico provinciale, per esempio, di Trento e di Bolzano, comunque la discussione sarà più ampia, sarà anche più sostanziosa ed in quella sede potremo stabilire il da farsi. Oserei dire ancora che questa azione fiancheggiatrice, presuppone l'azione principale, che a nostro modesto avviso, — almeno dalle informazioni che abbiamo, dai contatti avuti, — non ci sembra ancora del tutto delineata, e questo non soltanto per l'Italia, ma anche per altri Paesi. Il Ministero della sanità ha disposto, con una certa riservatezza, in tutte le province, un collegamento tra le varie autorità, comprese quelle militari, e viene tenuto particolarmente d'occhio il problema dell'approvvigionamento alimentare per l'infanzia, — altro aspetto sul quale lei si è soffermato, — che è quello che, in fondo, desta e deve destare le maggiori preoccupazioni. Anche a questo riguardo, se sarà necessario ed opportuno, la Regione potrà intervenire in sede di aiuto, ad abundantiam, come si suol dire. Non sarà comunque superfluo richiamare in questa sede l'attenzione su quanto il Ministero della sanità ha detto proprio in questi giorni, e mi permetto di leggere queste poche righe: « Nel quadro dei periodici contatti che il Ministero della sanità promuove con i vari

organi tecnici operanti nel settore, allo scopo di aggiornare le misure sanitarie attuate nell'eventualità di un aumento dei livelli di radioattività oltre i limiti tollerabili, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato il direttore generale, prof. Cramarossa, il direttore dell'istituto superiore di sanità, prof. Giacomello, con i prof. Ageno e Marini Bettolo ed il segretario generale del CNEL, prof. Ippolito, con il prof. Carlo Polvani. Le conclusioni cui, dopo ampio esame, si è pervenuti, hanno confermato l'efficienza della rete di controllo da tempo preordinata e funzionante e che la situazione risultante dalle determinazioni fin ora eseguite, sia sull'aria atmosferica che sulla cosiddetta catena alimentare, non richiede allo stato attuale l'adozione di speciali provvedimenti. In particolare nessun genere alimentare, compreso il latte, presenta per il momento, indici di pericolosità. Questo volevo dire, anche per semmai aggiungere una voce tranquillizzatrice in sede provinciale e regionale. Ma, ripeto, detto questo, che è soltanto una parziale risposta a tutti i problemi posti, ripeto ancora la volontà della Giunta regionale di riprendere il problema in sede competente, vale a dire in sede di esame del bilancio 1962, e di vedere in quella sede che cosa concretamente noi si possa fare, perchè anche noi come l'interpellante riteniamo che le preoccupazioni siano vive, attuali, che il problema comunque sia differito, ma non certo scomparso. Noi ci augureremmo che fosse scomparso, però non possiamo, non abbiamo elementi per ritenere che il problema non sia ancora di attualità.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al consigliere, penso mio dovere associarmi a quei motivi di umanità e di civiltà, messi in evidenza dal signor consigliere interrogante e dall'assessore, che vengono a confermare il

nostro giudizio e condanna gli esperimenti che compromettono così gravemente le sorti dell'umanità alla quale apparteniamo, augurandoci che le molteplici voci che si sono levate da tutto il mondo per deplorare quanto avvenuto, siano raccolte in sede opportuna, e che si applichi per lo meno la tregua atomica concordata tra i Governi interessati ed interrotta per atto unilaterale dall'Unione Sovietica.

(Applausi).

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I): Onorevole Presidente, io sono veramente lieto di dare tutta la mia adesione, con entusiasmo, alle parole che ho sentito pronunciare dall'onorevole Presidente di questa Assemblea, perchè, come sempre avviene quando egli affronta argomenti che toccano il cuore dell'uomo, è maestro nel saperli illustrare con vivezza e con profondità di sentire, e sono lieto altresì di dare la mia adesione e quindi il mio riconoscimento di piena soddisfazione alla risposta che mi ha dato l'onorevole assessore preposto alla materia. Soprattutto perchè ho appreso che la mia interrogazione non è giunta stimolatrice e sono veramente lieto, proprio di questo, perchè ho appreso dalle sue parole onorevole assessore, come la Giunta avesse già, per conto suo, posto l'esigenza di una soluzione, sentita la gravità della situazione. La ringrazio per l'invito a collaborare in sede di commissione legislativa al bilancio. Senz'altro fin d'ora le posso dichiarare che il mio intervento in quel settore ed in quel momento sarà molto più ampio e sostanzioso e, spero, rispondente alle necessità di quanto abbia oggi io fatto. Per quello che riguarda invece le competenze dello Stato e della Regione, perfettamente d'accordo sul piano da lei prospet-

tato, però io veramente la invito, — e m'è parso di apprendere dalle sue stesse parole che ne sia convinto, — io la invito a restare in contatto sempre con gli ambienti scientifici, con gli ambienti medici e con gli ambienti giuridici che questo problema affrontano, perchè anche la nostra Regione deve essere dotata di tutti quegli organi e di tutti quegli strumenti che le esigenze di sicurezza ci verranno a dettare.

PRESIDENTE: L'ultima interrogazione viene rinviata in quanto l'assessore non è pronto a rispondere in questa seduta. L'interrogazione è del cons. reg. Toscana all'assessore alle foreste. La Presidenza della Giunta ha richiesto il rinvio alla commissione competente del disegno di legge n. 19: « Norme per la protezione della flora alpina ».

La parola all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il Consiglio regionale doveva esaminare la legge rinviata dal Governo, riguardante la protezione della flora alpina. Il riesame è dovuto alle osservazioni che il Commissario del Governo inviò in data 11 settembre, in base alle quali la Giunta regionale, in data 9 ottobre, esaminava i motivi di rinvio del disegno di legge e faceva le proposte di accoglimento; in data 12 ottobre si riuniva la commissione, approvava il nuovo testo, modificato secondo le proposte del Commissario del Governo, e mandava al Consiglio per l'approvazione il disegno di legge. In data 16 ottobre, il Commissario del Governo inviava maggiori chiarimenti circa i motivi di rinvio. Questi nuovi chiarimenti hanno indotto la Giunta regionale a riesaminare la delibera fatta il giorno 8 ottobre e a ripresentare alla commissione, se la commissione ritiene opportuno di convocarsi, il nuovo testo per apportare, secondo

i suggerimenti del Commissario del Governo, qualche altra modifica, modifica che in linea preliminare si ritiene di poter accogliere. Per questo la Giunta regionale chiede al Consiglio, se possibile, di voler ripresentare alla commissione il testo del disegno di legge, per esaminare, in base alle nuove delucidazioni date dal Commissario del Governo, il testo primitivo.

PRESIDENTE: Il Presidente della commissione è d'accordo? Allora, c'è qualche consigliere che desidera prendere la parola sulla richiesta di rinvio in commissione? La metto in votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. È stralciata dall'ordine del giorno e rinviata in commissione.

Abbiamo adesso il **punto 7 dell'Ordine del giorno**: disegno di legge n. 28: « *Modifica alla legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, contenente provvidenze a favore dei proprietari di fabbricati rurali siti in zona del comune di Zambana resa inabitabile dalle frane negli anni 1955 e 1956* ».

La parola al relatore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.):

Onorevoli colleghi,

nel dicembre 1957 il Consiglio regionale approvava una legge recante « provvidenze a favore di proprietari di fabbricati rurali siti in zona del Comune di Zambana resa inabitabile dalle frane negli anni 1955 e 1956 ». Come è noto, a favore del paese alluvionato, e dichiarato inabitabile con ordinanza del Presidente della Giunta provinciale di Trento n. 986/Gab. del 19 aprile 1956, la Provincia, avvalendosi della propria competenza in materia di case popolari, è intervenuta con una

propria legge per contribuire alle spese di ricostruzione delle case di abitazione entro l'ambito del nuovo piano regolatore che trasferisce l'intero abitato in zona Aicheri.

La Regione, avvalendosi a sua volta della competenza legislativa in materia di agricoltura, tenutamente al carattere preminentemente agricolo dell'economia in quel paese, intervenne con proprio provvedimento legislativo atto a consentire la ricostruzione, nel nuovo paese, dei fabbricati rurali.

L'esecuzione della legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, venne delegata alla Giunta provinciale di Trento, la quale ha fatto presente la necessità di apportare alcune modifiche alla legge stessa per consentirne una vasta applicazione.

Infatti, dall'istruttoria delle domande di contributo presentate a sensi dell'art. 2 della legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, ed entro il termine stabilito dall'art. 4 della legge stessa, si è rilevato che molti richiedenti, possessori di fatto di fabbricati rurali anteriormente alla dichiarazione di inabitabilità del paese di Zambana, avevano tuttavia la regolarizzazione della loro posizione tavolare, di effettivi proprietari o comproprietari, in epoca posteriore alla citata dichiarazione di inabitabilità. A causa di tale ritardata regolarizzazione, sopra un totale di n. 101 domande, ben 31 richiedenti dovrebbero essere esclusi dai benefici della legge.

La Giunta regionale è del parere che ciò si debba evitare e presenta all'uopo l'unito disegno di legge, che reca una aggiunta estensiva alla norma del provvedimento fondamentale relativo all'accertamento della proprietà.

È noto che la discordanza fra situazioni di fatto (effettivo possesso) e posizione di diritto (iscrizione nel Libro fondiario) in materia di trasferimenti delle proprietà immobiliari, purtroppo si verifica frequentemente in tutti

i Comuni della provincia di Trento; lo si è constatato anche in sede di applicazione della legge regionale 10 novembre 1950, n. 20 e della legge provinciale 10 dicembre 1956, n. 19 recante «Provvidenze straordinarie per l'edilizia popolare nel Comune di Zambana». Quest'ultima legge è stata successivamente modificata, appunto per estenderne l'applicazione anche ai casi di ritardata intavolazione della proprietà (vedi L.P. di Trento 17 gennaio 1958, n. 2).

Si ritiene opportuno precisare che il provvedimento di modifica proposto non può offrire occasione a speculazioni di sorta. Anzitutto perchè, durante la caduta delle frane e successivamente, sono stati effettuati, da parte della Giunta provinciale di Trento, rigorosi accertamenti, non solo sulle consistenze dei fabbricati rurali, ma anche sulle situazioni di fatto prima indicate.

Per analogia con la legge provinciale 17 gennaio 1958, n. 2, è stato fissato il termine del 22 gennaio per la regolarizzazione delle posizioni tavolari.

Si fa presente infatti che l'accoglimento delle n. 31 domande in parola non richiede ulteriori stanziamenti di fondo, in eccedenza a quelli già effettuati con legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18.

Illustrati gli scopi della presente modifica la Giunta regionale confida nell'accoglimento delle proposte da parte del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): La commissione all'agricoltura ha approvato all'unanimità il disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Ritengo necessario prendere la parola sul disegno di legge che viene oggi in discussione, perchè la ricostruzione di Zambana, per quanto concerne i fabbricati di abitazione, ha formato oggetto di una mia interrogazione presentata al competente assessore provinciale. Devo dichiarare subito che sono senz'altro favorevole al disegno di legge che qui si discute e che prevede la concessione di contributi per la costruzione di rustici accanto alle case di abitazione. Desidero però fare una raccomandazione a chi sarà incaricato di controllare la pratica attuazione del provvedimento e cioè che non accadano quegli inconvenienti verificatisi a Zambana e che avrò modo di illustrare nella sede opportuna, inconvenienti derivati dalla mancata sorveglianza in sede di costruzione delle case, ai fini della loro collocazione in osservanza al piano regolatore. Desidererei pertanto raccomandare che, almeno per i rustici, venga eseguito questo controllo, onde siano costruiti ed ubicati razionalmente, secondo i dettami dei migliori criteri tecnici rispetto alle case di abitazione. Oltre a questa raccomandazione vorrei pregare che si faccia l'istruttoria delle pratiche e quindi l'erogazione dei relativi contributi con sollecitudine.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola, in discussione generale?

Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Chi è favorevole al passaggio alla discussione dei singoli articoli? È approvato all'unanimità.

Art. 1

I contributi di cui all'art. 2 della legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, potranno essere concessi con le modalità stabilite nella legge stessa e nel relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Giunta Regionale del 21 gennaio 1958, n. 18, anche a coloro che risultino proprietari o comproprietari di fabbricati rurali alla data del 22 gennaio 1958, purchè gli stessi abbiano presentato regolare domanda entro il termine stabilito dall'art. 4 della legge regionale citata.

È posto ai voti l'art. 1: approvato all'unanimità.

Art. 2

Alle spese derivanti dalla presente legge, si farà fronte con lo stanziamento previsto dalla legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18.

È posto ai voti l'art. 2: approvato all'unanimità.

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 49 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È posto ai voti l'art. 3: approvato all'unanimità.

Ora votiamo la legge. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 29 votanti, 29 voti favorevoli.

La legge è approvata. (*)

La seduta è tolta e riprenderà domani alle ore 10.

(Ore 13,50).

(*) Vedi Appendice a pag. 45.

APPENDICE



MODIFICA ALLA LEGGE REGIONALE 7 DICEMBRE 1957, N. 18, CONTENENTE
PROVVIDENZE A FAVORE DI PROPRIETARI DI FABBRICATI RURALI SITI IN ZONA
DEL COMUNE DI ZAMBANA RESA INABITABILE DALLE FRANE NEGLI ANNI 1955
E 1956

Art. 1

I contributi di cui all'art. 2 della legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18, potranno essere concessi con le modalità stabilite nella legge stessa e nel relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale del 21 gennaio 1958, n. 18, anche a coloro che risultino proprietari o comproprietari di fabbricati rurali alla data del 22 gennaio 1958, purchè gli stessi abbiano presentato regolare domanda entro il termine stabilito dall'art. 4 della legge regionale citata.

Art. 2

Alle spese derivanti dalla presente legge, si farà fronte con lo stanziamento previsto dall'art. 1 della legge regionale 7 dicembre 1957, n. 18.

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 49 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione





